

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VI - Numero 5 - Dicembre 2008

Intervista col presidente dell'ANPI William Michelini

“Adesso più che mai c'è bisogno di unità”

LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE è un impegno urgente e necessario di tutti i democratici. Insidia da destra

Termina il 2008, inizia un nuovo anno. Abbiamo alle spalle mesi difficili per il nostro paese ma non solo; anche quelli che verranno si profilano tutt'altro che facili, per tanti aspetti. Ne parliamo con William Michelini, presidente dell'ANPI provinciale.

A tuo parere, quale bilancio si può trarre, visto con l'ottica di un'organizzazione sempre attenta ai fatti di vario ordine? Cominciando da quelli di carattere politico, ad esempio.

C'è bilancio e bilancio, naturalmente. Vedremo dopo quello concernente la nostra organizzazione. Rispondendo in merito alla domanda, è innegabile che quello in cui vivono gli italiani non può essere considerato del tutto positivo. Lo stesso Consiglio nazionale dell'ANPI, svoltosi il 15 e 16 novembre scorsi a Cervia, lo ha rilevato con nettezza. Vi è un degrado della convivenza civile, cioè della solidarietà sociale. Ciò non avviene per caso, bensì è il prodotto di una linea deteriorata che, lo affermo con convinzione, parte dalla destra politica.

Ritieni che la deriva abbia un corso facile e di lunga durata? E in particolare, chi persegue una linea del genere?

È abbastanza palese, ma non tutti ne

avvertono le conseguenze, che si punta a snaturare la Costituzione, frutto della Lotta di Liberazione – non ci stancheremo mai di sottolineare –

> segue a pag. 27

Auguri ai lettori per un buon 2009

L'ANPI provinciale e la redazione di Resistenza rivolgono a tutti i lettori ed alle loro famiglie i migliori auguri per un sereno 2009.

Tesseramento ANPI 2009

I giovani di ieri ai giovani di oggi: venite con noi per l'antifascismo

PRENDE SLANCIO la campagna 2009 del tesseramento e del proselitismo ANPI e su scala provinciale l'attività di molte sezioni offre spunti di notevole interesse. La vitalità dell'associazione è testimoniata dalle molteplici iniziative in vari campi. Va segnalato, a questo proposito, il significativo risultato riscosso con la presenza del padiglione alla festa de l'Unità al Parco Nord di Bologna nell'estate scorsa, avente

> segue a pag. 2

L'ANPI solidale con il mondo della scuola



Bologna, 30 ottobre 2008. Un aspetto delle manifestazioni in difesa e lo sviluppo della scuola e contro il progetto governativo del ministro Mariastella Gelmini. Nella foto: il corteo di studenti, insegnanti, genitori in via Indipendenza. (Foto di Giancarlo Donadini).

Articoli alle pag. 3, 4, 6, 8.

Giovani ieri e oggi

> segue da pag. 1

come punto di riferimento la mostra documentaria sulle aberranti leggi fasciste del 1938 sul razzismo. Ottima la diffusione del volume "La menzogna della razza" e di altri libri editi dall'ANPI. Tra i visitatori e i partecipanti ai vari incontri politici e culturali che hanno animato le giornate dal 29 agosto al 22 settembre sono state diffuse 1700 copie del nostro periodico Resistenza (ricordiamo per inciso che 2650 vengono inviate per posta a sezioni, enti pubblici, biblioteche, scuole, istituti Universitari, partiti, sindacati, Forze Armate, personalità). Altre 500 copie sono state distribuite durante manifestazioni pubbliche in città.

Ancora durante la festa de l'Unità 49 visitatori, nella quasi totalità giovani, hanno sottoscritto l'adesione all'ANPI, esprimendo l'impegno di lavorare nei rispettivi ambiti per gli ideali democratici che improntano l'associazione.

Oggi più che mai l'ANPI si pone a difesa della Costituzione repubblicana e contro tutte le mafie, perché i principi che sanciscono la libertà democratica, l'eguaglianza dei diritti e doveri e la convivenza civile nella pace, riescano finalmente a prevalere in questa malata società dove si tende ad esaltare l'individualismo e la personale auto-affermazione basata sul massimo profitto.

La nostra Associazione nel 2006 ha modificato il proprio statuto all'art. 23, aprendo le iscrizioni a tutti coloro che nell'antifascismo vedono la strada per l'acquisizione dei valori resistenziali scritti nella Carta Costituzionale. L'ANPI perciò è aperta a tutti coloro che onorando la memoria storica della Resistenza, nei compiti che ad essa spettano, oggi e in futuro, vogliono discutere e si sentono impegnati nel compito di salvaguardia della democrazia in questa nostra Repubblica nata dall'antifascismo e dalla guerra di Liberazione, per un vero progresso di civiltà e di sana convivenza fra i popo-



La tessera ANPI per il 2009. (Ideazione e realizzazione grafica di Gabriele Sossella)

ADESIONE DI NUOVI ANTIFASCISTI

Situazione al 30 novembre 2008, riferita alle sezioni che hanno completato il tesseramento.

Sesso - Uomini: 218; Donne: 126.

Età - 18-25 anni: 41; 26-40 anni: 92; 41-60 anni: 133; 61-75 anni: 70; 76-90 anni: 8.

Professione - Artigiano: 2; Autista/Autotrasportatore/Ferroviero: 4; Bibliotecario: 1; Casalinga: 4; Commerciante: 1; Commesso: 3;

Dirigente: 2; Giornalista: 3 ; Impiegato: 86; Imprenditore: 2; Infermiere/medico: 6; Insegnante/educatore: 28; Libero professionista: 33; Magazziniere: 1; Operaio: 32; Operatore culturale: 2; Pensionato: 82; Ricercatore: 4; Sindacalista: 5; Studente: 43.

Residenza - Provincia di Bologna: 319; Altre province: 25.

Totale nuovi iscritti: 344

li. Apriamo quindi la campagna per il rinnovo ed il nuovo tesseramento 2009 all'ANPI, per continuare a difendere i principi fondamentali che ci hanno sempre distinti sin dalla nostra fondazione. Salvaguardiamo insieme i valori della Resistenza riportati sulla Costituzione e manteniamo vivo quell'antifascismo che ci portò a combattere l'unica dittatura che questa Italia ha avuto nella sua storia.

Ermenegildo Bugni

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Paola Coltelli, Elio Gollini,
Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,
Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri.

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689

Emilia-Romagna è con gli studenti per una vera Riforma della scuola. Nella sua riunione del 28 ottobre scorso a Bologna ha redatto il documento che segue.

“L'ANPI denuncia all'opinione pubblica la volontà del governo Berlusconi di tagliare corsi di studi, di ridurre indiscriminatamente gli organici, di eliminare discipline d'insegnamento, di relegare la scuola pubblica a una mera funzione sussidiaria e di favorire la scuola privata.

Ritiene che le espressioni di dissenso, rispetto a scelte di governo, siano un diritto in uno stato democratico e condanna le dichiarazioni di Berlusconi che voleva mandare le

le soluzioni per una vera e seria Riforma della scuola e della Università non debbano partire dall'esclusivo contenimento dei costi, ma debbano partire dall'ammodernamento dei programmi e passare attraverso il confronto parlamentare e nel paese.

Dichiara, infine, di essere a fianco degli allievi, degli studenti, dei docenti e delle famiglie che si stanno battendo con civili manifestazioni contro il decreto Gelmini; è solidale con la manifestazione sindacale unitaria del prossimo 30 ottobre a Roma”.



I maestri e gli allievi



Si vanno ripetendo con allarmante, intollerabile sequenza gli episodi di violenza neofascista in diverse parti del paese. È avvenuto a Roma, dove una squadra di bastonatori ha aggredito studenti che manifestavano in difesa della scuola pubblica. È accaduto con l'inaudita invasione degli studi RAI, sempre nella capitale. Un ulteriore raid della destra si è svolto il 13 novembre scorso nella sede della FLC-CGIL ancora a Roma. Il governo e chi istituzionalmente è preposto a prevenire e nel caso ad impedire intollerabili avvenimenti del genere, hanno mancato di assolvere ai rispettivi compiti. Cosa sta accadendo?

I manganellatori del 1922 (foto d'epoca a sinistra) di una camicia nera; sopra una lugubre squadra del 2008 in piazza Navona pochi istanti prima dell'aggressio-

ne; sotto gli stessi squadristi all'opera. Non è difficile catalogarli come maestri e allievi.



QUELLE CHE SEGUONO sono le attività che l'ISREBO offre alle scuole.

I destinatari sono gli allievi della scuola secondaria di primo e secondo grado.

Salvo diversa indicazione tutte le attività sono gratuite per le scuole dei Comuni associati all'ISREBO (Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea "Luciano Bergonzini" di Bologna, via S. Isaia, 20, Bologna - 40123, Tel. e Fax 0513397211 o 0513397220)

Articolazione dell'offerta:

Visite guidate. - Le visite sono condotte da un'insegnante dell'Isrebo. All'uscita didattica è possibile associare, previ accordi, lezioni introduttive e/o laboratori di approfondimento. Durata delle visite: da un minimo di un'ora a un massimo di due.

*Nel programma
"Comunicare la storia"
dell'ISREBO di Bologna*

Mostra pronta per le scuole sui testi imposti dal fascismo

Sono inoltre previste visite guidate sui luoghi della guerra e della Resistenza in città

Bologna in guerra. - Itinerari sui luoghi della guerra e della Resistenza in città. Museo e monumento ai Caduti di Sabbiuno. Museo Memoriale della Libertà (Bologna). Monumento alle Partigiane di Villa Spada

Mostre. - Libri fascisti per la scuola. - Si tratta di 24 pannelli che illustrano i libri di testo imposti dal fascismo a tutte le scuole elementari italiane dal 1929 al 1943 e che spiegano il modo in cui durante il fascismo la scuola fu usata come veicolo di propaganda. La mostra viene allestita a cura dell'Isrebo nei locali della scuola interessata e le classi vengono guidate nella lettura dei contenuti da un'insegnante dell'Isrebo. A ciò è possibile associare, previ accordi dettagliati, lezioni introduttive e/o laboratori di approfondimento. ■

Scuola: in taluni testi omissioni e banalizzazione degli eventi

Attenzione, c'è l'attacco ai manuali di storia

C'è chi mira a piegare l'intelligenza dei nostri ragazzi alla legge della tv e internet. Pagine monche e sfasate delle tragiche avventure colonialiste in Libia ed Etiopia, dell'oppressione della Jugoslavia. Libri di cultura da difendere salvaguardandone l'onestà.

*Massimo Meliconi**

LA SECONDA OCCASIONE per parlare di come i manuali di storia della scuola media e della secondaria superiore (in precedenza su Resistenza n. 4 settembre 2008) si occupano di alcune delle pagine più nere della storia del fascismo e della storia Italiana del Novecento, cioè la guerra di Libia, quella d'Etiopia e l'occupazione Italiana dei territori dell'ex Jugoslavia durante i primi anni della seconda guerra mondiale, non può non aprirsi sottolineando il pesante clima di restaurazione che in esse si respira da qualche mese. L'infelice decreto Gelmini è legge dello stato ma non si occupa di programmi in generale e di storia in partico-

lare, non è assolutamente una riforma perché è semplicemente un decreto-legge che ammonta in tutto a poche cartelle. Sono evidenziati più che altro una serie di tagli alla pubblica istruzione conseguenza della legge finanziaria approvata dalla coalizione che forma la maggioranza parlamentare all'inizio di agosto (da qui la considerazione, ironica ma non troppo, che sarebbe più corretto chiamarlo decreto Tremonti); ma queste poche paginette non sono, nelle intenzioni del governo Berlusconi, che un preoccupante inizio (basta ricordare il discorso che il ministro Gelmini ha tenuto alla Camera

all'inizio di luglio di quest'anno). I segnali che si sta aprendo anche il fronte di intervento sui programmi di storia e sui testi scolastici della stessa materia (forse sarebbe più corretto dire che si sta riaprendo, ricordate all'epoca del Berlusconi-bis la polemica che ebbe come protagonista, in chiave di censore, l'allora ministro Storace..) sono forti.

È convincente, a mio parere, ciò che ha scritto Luperini in materia su *l'Unità* (29 ottobre u.s., titolo "Le mani sulla storia"), autore a sua volta di un manuale scolastico. Egli mette in guardia dal rischio che i manuali, in certa parte già sottoposti ad una insidiosa adulterazione, siano bersaglio del vero e proprio "attacco alla cultura e alla scuola pubblica che caratterizza il governo di destra. Tutto ciò che è complesso e problematico va sostituito da ciò che è semplice. Al posto dei libri di testo, internet e tv").

Il vasto fronte di protesta anti decreto Gelmini di docenti, genitori e studenti che si è aperto in queste settimane lo possiamo considerare, a mio parere, anche come una forma di presidio

democratico, che non difende solo la scuola pubblica nel suo complesso ma nello stesso tempo la possibilità di una istruzione basata su criteri francamente libertari ed egualitari, radicati nella Carta Costituzionale e nella tradizione democratica di sessant'anni e passa di storia repubblicana, principi che qualsiasi revisionismo e rivalutazione del fascismo non vogliamo possano minimamente intaccare.

Noi, come tanti, proseguiamo il nostro lavoro per contribuire a ristabilire il massimo di verità storica su questi argomenti, che sono stati poco trattati se non apertamente ignorati, augurandoci che anche dal punto di vista dei programmi didattici non arrivino "riforme" di impronta apertamente revisionista.

Il primo manuale che prendiamo in considerazione è un testo di scuola secondaria di primo grado (scuola media), il Dossier di Storia, di Sabbatucci - Vidotto, edizione Laterza. Sulla aggressione alla Libia, in particolare non si dice molto, a pag.33 si sostiene che l'impresa favorì in particolare il movimento nazionalista, limitandosi a dire che "la guerra fu più difficile del previsto anche a causa delle guerriglia condotta con decisione dalle popolazioni arabe" (ibidem, pag. 33).

Non molto diversa è la parte che riguarda la guerra anch'essa colonialista d' Etiopia, dove si dice che anch'essa fu più difficile del previsto, che l'esercito italiano impegnato era stato di 400.000 uomini, il quale aveva fatto uso "in più occasioni di gas asfissiante con cui erano state bombardate le truppe nemiche" (pag. 94, ibidem). A pag. 95 vi è un trafiletto intitolato "Il razzismo fascista in Etiopia", dove si parla, fra l'altro, della vera e propria segregazione razziale che ci fu nella colonia dopo le leggi omonime in Italia del 1938 nei confronti degli abitanti di colore. In questo manuale, sugli argomenti che ci interessano, non c'è altro.

Il secondo testo, in uso per il quinto anno di liceo, è Storiaindo, autori

Trombino-Villani, edizioni Il Capitello. Sulla guerra di Libia, vi è un esauriente resoconto (è chiaro che un manuale da liceo è molto più dettagliato di altri), dove viene ricordato che fu Mussolini negli anni trenta a stroncare la resistenza dei senussi e di altri" con deportazioni e con l'uso di gas asfissianti" e che "il complesso della guerra tra gli anni Dieci e gli anni Trenta è costato ai libici.... circa 100.000 morti (pag. 45, ibidem). Il tutto è completato da un testo di

Le frasi celebri

Mare Nostrum

"Che dire poi delle colonie? L'Italia essendo un paese che occupa tutto lo spazio del Mediterraneo, non poteva restare fuori dalla politica di espansione delle potenze occidentali".

Marcello Dell'Utri
senatore del Popolo della Libertà,
fondatore di Forza Italia

Quello italiano fu giudicato "colonialismo straccione" dagli storici, oltre che occupante di patrie altrui e feroce oppressore. Quanto al Mediterraneo, nella sciagurata guerra 1940-1943 divenne il cimitero di mezza flotta militare e di migliaia di marinai.

approfondimento, in verità onesto, di Angelo Del Boca a pag. 47-48, sulla situazione della Libia nel 1911, al momento dell'invasione sanguinosissima degli Italiani. Per quanto riguarda l'Etiopia (1935), si ricorda prima di tutto che "la politica estera aggressiva era del tutto coerente con l'avvicinamento alla Germania Hitleriana" (pag. 209, ibidem) e che la guerra condotta da Graziani e Badoglio (come è noto i due avranno destini molto diversi), "ebbe momenti di vera efferatezza" (pag 210, ibidem), e fu usata "l'iprite, il gas velenoso che era stato utilizzato nelle grandi battaglie della Prima guerra mondiale" (pag 211, ibidem),

cosa fra l'altro che i governanti italiani del momento negarono sempre ufficialmente. Si ricorda anche, a pag.211, l'attentato del 1937 a Graziani, che fu ferito gravemente da alcune bombe lanciategli contro da guerriglieri etiopici, da cui che scatenò una ferocissima reazione italiana, che colpì indiscriminatamente anche la popolazione civile e che causò un numero imprecisato di vittime, da un minimo di 4000 a qualcosa come 30mila.

Per quanto riguarda invece la questione dell'occupazione italiana nei territori della ex-Jugoslavia durante l'ultima guerra mondiale, anche in questo testo non si menziona nulla della gesta del Generale Roatta e dei suoi, un argomento che probabilmente rimane un vero tabù per il manuale più attento e dettagliato, e probabilmente non solo per gli autori di manuali di storia. Certo si parla di cetnici (pag.262), del regime croato collaborazionista di Ante Pavelic, si dice genericamente che "furono commesse gravissime atrocità" (pag.263, ibidem), e quindi si parla di foibe, parlando di vendette contro gli italiani perché "l'esercito di liberazione di Tito rivendicava l'intera Venezia Giulia" (pag.263, ibidem). Ora, per l'ennesima volta, non si vuole qui negare ciò che quei partigiani titini fecero – e ciò va condannato-, ma se non si racconta la storia completa, ricordando che quel brutto pezzo di storia non inizia solo con la vendetta slava ma con le efferatezze compiute dagli occupanti italiani prima, si toglie qualcosa anche al giudizio più obiettivo possibile sulla vera storia del fascismo e sugli aspetti meno nobili, diciamo così, della storia italiana recente nel suo complesso.

*Docente di Lettere
nella Scuola Media

La scuola bolognese esperienza da rilanciare

In primo piano la difesa della Costituzione

Mauria Bergonzini

È FACILE CAPIRE come in questi tempi di democrazia indebolita il valore dell'educazione si stia attenuando. Certo non nelle dichiarazioni ufficiali, ma nei fatti. Al di là dei proclami, quello che sta succedendo alla scuola primaria è figlio di questo tempo: con il nuovo modello di scuola sono in discussione i principi che fondano i diritti e i doveri di cittadinanza, "il pieno sviluppo della persona umana" di cui parla la nostra Costituzione.

La scuola di qualità aperta a tutti è infatti lo strumento fondamentale per creare le premesse di uguaglianza fin dai primi momenti della socializzazione di bambine e bambini. E invece torniamo indietro proprio ora, proprio adesso che l'Italia sta conquistando i posti più alti nelle classifiche mondiali come uno dei Paesi occidentali in cui più forte è il divario fra ricchi e poveri. Siamo una società fra le più ineguali dell'occidente e, peggio ancora, abbiamo una scarsissima mobilità sociale.

E' molto probabile che il ritorno del maestro unico nelle scuole elementari, così come previsto dal decreto Gelmini, abbia come conseguenze, fra l'altro, quello di accentuare la gravità di questo quadro proprio perché ridurrà una risorsa primaria per ogni apprendimento: il tempo.

Il tempo scuola di qualità, esteso e disposto a farsi carico dei ritmi di ognuno, dei ritardi e delle accelerazioni dell'imparare che sono diversi in ogni bambino e in ogni bambina, il tempo che consente che la scuola non si riduca al luogo in cui una sola per-

sona parla e distribuisce compiti, nozioni e problemi da risolvere (magari seduta ad una cattedra rialzata dalla predella), ma sia un luogo in cui ognuno può mettere in gioco la propria soggettività e in cui si creano, allo stesso tempo, le condizioni del lavoro cooperativo fra compagni e compagne, in cui c'è attenzione non solo ai contenuti, alle materie, ai compiti, ma anche ai sentimenti e all'affettività che aiutano, eccome, a crescere e a impara-

Le frasi celebri

Amor di patria

"Mussolini quando era al potere aveva dato, e in questo è stato l'unico, un senso di patria al paese, che non c'era prima e non c'è stato nemmeno dopo".

Marcello Dell'Utri
senatore del Popolo della Libertà,
fondatore di Forza Italia

Un tale senso da aver sbrindellato la patria con la guerra e di non aver preferito parola nel 1944 quando Hitler decise l'annessione al Grande Reich delle province di Bolzano, Trento, Belluno (l'Alpenvorland) e dei territori dell'alto Adriatico (l'Adriatischenkustenland).

re, a stare bene e a vivere insieme agli altri.

E a Bologna? La nostra città ha una lunga storia di attenzione rivolta alle istituzioni educative.

Nel 1898 il Comune di Bologna, per

primo in Italia, aveva creato una sezione scolastica dell'Ufficio d'igiene per controllare lo sviluppo fisico degli scolari e vigilare sulla diffusione delle malattie infettive. Con il sindaco Zanardi, durante la prima guerra mondiale, si portò avanti un intenso programma per diffondere la refezione scolastica in tutte le scuole e il doposcuola. Nello stesso tempo si avviò un grande programma per la costruzione di scuole: il 90% delle scuole funzionanti allo scoppio della seconda Guerra Mondiale risale proprio a quel periodo.

Ma è a partire dagli anni '60 che Bologna diventò laboratorio di innovazione. Nel 1962 su iniziativa dell'Assessorato all'istruzione prese il via il "Febbraio pedagogico bolognese" e nel 1966 fu chiamato il toscano Bruno Ciari a dirigere le istituzioni scolastiche cittadine. Era un pedagogista legato alle esperienze che andavano allora diffondendosi e che vedevano nella scuola un luogo aperto al territorio, capace di rispondere ai bisogni di socializzazione e di apprendimento, dedicato a offrire a tutti un'occasione per imparare insieme agli altri e dagli altri. Ciari, che era stato partigiano nella Brigata Garibaldi "Lavagnini" e assessore alla pubblica istruzione a Certaldo (Firenze), dove era nato, era allora attivo nel Movimento di Cooperazione Educativa che promuoveva un'educazione popolare come garanzia di rinnovamento civile e democratico.

Quello di Ciari fu un progetto di ampia portata: come ogni progetto aveva un obiettivo (direi una vera e propria ispirazione ideale), affrontava il tema dei metodi e degli strumenti didattici e costruiva attorno a sé le condizioni favorevoli alla sua piena realizzazione a partire dalla definizione del nuovo ruolo dell'insegnante e della sua formazione, dal confronto con l'ambiente pedagogico e con l'Università, fino al coinvolgimento attivo delle famiglie e delle istituzioni del territorio.

Che fare ora?

Abbiamo visto tutti l'ampiezza, la varietà e l'intensità del movimento che si è creato nelle città, nelle scuole, nelle università a difesa dell'istruzione pubblica di qualità.

Significa che la scuola pubblica rappresenta ancora per moltissimi cittadini il fattore unificante e centrale per la crescita delle future generazioni.

Al di là degli interventi che saranno

compiuti in ambito politico e istituzionale, credo sia dovere di ognuno di noi non lasciar calare il silenzio su quanto avverrà nella scuola, a partire da quella elementare che oggi è la più colpita dai provvedimenti governativi. Abbiamo bisogno di sapere che cosa succederà nelle scuole, quale sarà il comportamento degli insegnanti, che cosa vivranno i bambini, quali atteggiamenti saranno assunti dalle famiglie, che effetti ci saranno sui risultati, di apprendimento e di socializzazione. Dobbiamo tener alta l'attenzione, creando legami con gli insegnanti che rappresentano una grande risorsa e che sentono forte il valore del loro mestiere.

A Conselice il simbolo della libertà di stampa

La valorosa "Pedalina"

LA LIBERTÀ DI STAMPA, quindi del diritto delle persone di esprimere pubblicamente le proprie opinioni, è un bene irrinunciabile.

Per tramandare alle generazioni quanto sia costato questo diritto, soppresso dal fascismo nel corso del ventennio della dittatura e, naturalmente, nei 19 mesi dell'occupazione nazista e della repubblica di Salò, a Conselice (Ravenna) è stato eretto un complesso monumentale, alla cui realizzazione ha fortemente lavorato anche il sindacato dei giornalisti dell'Emilia Romagna (ASER). Esso è incentrato sulla "pedalina", una macchina tipografica che nella clandestinità la resistenza usò per stampare, una copia per volta, giornali

li e volantini. Le testate: l'Unità, Avanti!, La Voce Repubblicana, Noi Donne, Il Garibaldino, Terra e Lavoro, nonché altri materiali di natura politica e sindacale, tutti in relazione alla lotta di liberazione.

Attività analoghe furono messe in pratica a Bologna e nel Forlivese.

L'1 ottobre scorso, a Conselice, si è svolta una manifestazione celebrativa organizzata dall'ANPI e dal Comune, con la partecipazione anche dei Comuni, con rispettivi gonfaloni, di Sant'Agata sul Santerno e Massalombarda. Significativa la presenza di studenti e loro insegnanti.

Pronunciando il discorso rievocativo, il presidente regionale dell'ANPI



Il dono della bandiera. Da sinistra il sindaco Maurizio Filipucci, Michelinini, Ivano Artioli dell'ANPI di Ravenna

William Michelinini ha reso onore agli uomini e alle donne che si sono prodigati nella preziosa attività di stampa e distribuzione dei materiali, costata anche vite umane.

In particolare egli ha ricordato i nomi di Cesare Gaiba, Pio Farina, Egidio Totti, Giovanni Quarantini, tutti di Villa Serraglio, i partigiani-tipografi arrestati il 10 settembre 1944 dai fascisti e fucilati l'1 ottobre seguente a Bologna. Il presidente William Michelinini ha inoltre consegnato a nome dell'ANPI una bandiera nuova su modello delle prima confezionata all'indomani della Liberazione.



Il complesso monumentale con la macchina in primo piano attorniate da pagine (in cemento armato) con le rispettive testate.



Il coro degli studenti medi dell'Istituto Comprensivo di Conselice durante la manifestazione. Lo dirige il professore di musica Primo Grandi.

La figura del prof. Bartolo Nigrisoli ed il suo esemplare gesto di dignità umana, professionale, politica, è stata ricordata il 20 novembre scorso per iniziativa congiunta di Comune di Bologna, Quartiere Reno, ANPI provinciale e Coop Adriatica, nel novero delle celebrazioni per il 60° della Costituzione repubblicana.

Nell'incontro pubblico, svoltosi nella sala "Falcone e Borsellino" del centro civico Reno, ha parlato il magistrato Gherardo Colombo. Interventi di Riccardo Lenzi (Coop Adriatica), Vincenzo Naldi (Quartiere Reno) e William Michelin, presidente dell'ANPI provinciale.

Ricatto e vendetta della dittatura

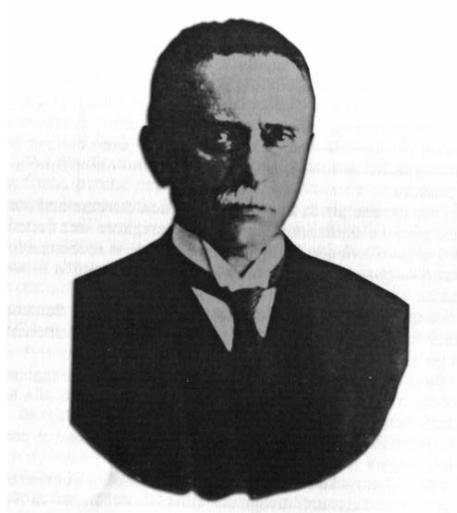
Nigrisoli non giurò fedeltà al fascismo: lo privarono della cattedra universitaria

Il regime tentò di blandirlo nominandolo senatore del Regno, manovra che egli respinse con sdegno

AI PROFESSORI UNIVERSITARI e dei regi Istituti di Istruzione superiore italiani, il regime impose, nel 1931, di firmare questo testo, pena la perdita del posto di lavoro:

“Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante ed adempiere tutti i doveri accademici con proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla patria e al Regime Fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio”.

Dei 1225 destinatari dell'aberrante testo furono solo dodici in Italia coloro che lo rifiutarono, e che per ciò vennero destituiti dagli incarichi. Tra di essi, unico di Bologna, il dott. Bartolo Nigrisoli (1848-1948), come amava definirsi l'esimio professore romagnolo-bolognese, nativo di Mezzano nel Ravennate, direttore per dodici anni della Clinica chirurgica dell'Ateneo. Il 15 dicembre di quell'anno, egli ricevette una lettera ministeriale che gli annunciava la destituzione dalla cattedra che egli, con tutta sapienza e prestigio, copriva da 12 anni, per essersi “col rifiuto del giuramento messo in condizione di incompatibili-



Il Prof. Bartolo Nigrisoli

tà con le direttive politiche generali del governo”.

Un altro colpo del regime dittatoriale, nato con una violenta preparazione a base di assassinii, incendi, devastazioni e via via con le “leggi eccezionali” del 1925 abolì il Parlamento, i partiti, i sindacati, varò il Tribunale speciale composto da giudici in uniforme militare che irrogò migliaia di anni di carcere e confino di polizia a chiunque si opponesse alla marcia sciagurata che avrebbe trascinato il paese ad una serie di guerre e al disastro.

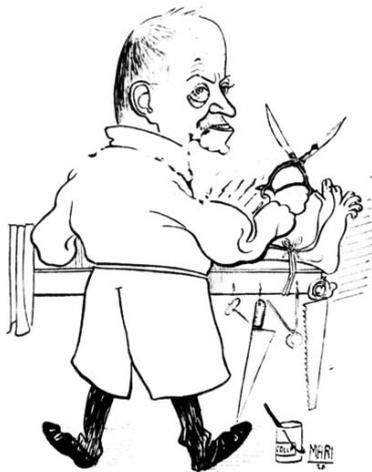
In una sua memoria scritta, da non molto ripresa dall'Archivio storico dell'Università e per la collana diretta dal prof. Gian Paolo Brizzi, pubblicata nell'opuscolo PARVA col titolo

“Perché e come fui nominato clinico e dopo dodici anni depresso”, Clueb 2001, pp. 38 (introduzione di Pier Ugo Calzolari, intervento a conclusione di Luigi Dal Pane), il prof. Nigrisoli affida al lettore una traccia assai efficace, e per molti versi sorprendente, della sua carriera - iniziata quale figlio d'arte, dato che la sua famiglia praticava l'insegnamento della medicina da cinque secoli - che lo ha consacrato ai vertici della fama. Nell'accidentato percorso verso la cattedra da lui tratteggiato appaiono nell'ambiente nomi di amici e di avversari, ognuno dipinto, per così dire, a dovere. Per gli uni l'affetto, per i secondi un giudizio tagliente.

Il fascismo cercò di catturarne il prestigio, per farsene vanto, già nel 1924, vale a dire due anni dopo essersi impadronito del governo del Paese, nominandolo a sua insaputa senatore del Regno: titolo che egli rifiutò con fermezza. “Non ne voglio sapere, prima perché non ho meriti, poi perché ho idee diverse in tutto da quelle dominanti”, riferì a Mons. Pallotti, latore, “giacché aveva grande entranza nelle cose pubbliche, specie in quelle tra chiesa e fascismo”, della notizia affidatagli dal ministro di Grazia e Giustizia avv. Aldo Oviglio.

Dice ancora, più avanti nella sua memoria il prof. Nigrisoli, che “nes-

sun atto né segno di adesione al fascismo” ebbe mai a manifestare (anzi intimamente coltivava lo spirito repubblicano, versante mazziniano), privilegiando invece il totale impegno nell’ospedale e nella docenza universitaria. E quando cominciò a circolare la questione del giuramento, la sua scelta era già netta. “Il Rettore Magnifico, prof. Alessandro Ghigi, fu sorpreso e fors’anche un po’ irritato del mio rifiuto, ed insistette a lungo e replicatamente, ma invano, per indurmi a giurare”. Ghigi tornò in un secondo tempo alla carica chiamando Nigrisoli per dirgli che un professore di Torino gli aveva scritto di avere ricevuto dal Ministro dell’Istruzione la personale assicurazione di “essere il giuramento una pura e semplice formalità, priva di qualsiasi valore, e che quindi il Rettore dicesse a me di firmare, come aveva firmato lui con animo tranquillo”. Sicuramente ironica la replica. Scrive infatti il prof. Nigrisoli di essersi così rivolto in modo ultimativo al Rettore, preso di contropiede e di cui si può immaginare lo sbigottimento: “Risposi che avrei firmato pure io se e quando S.E. Ministro avesse messo in iscritto ciò che aveva detto a voce al professore di Torino”. La notizia del rifiuto e della conse-



(Caricatura di B. Nigrisoli nel giornale il goliardo aprile 1928)

guente rimozione dalla cattedra dell’illustre scienziato ebbe un’immediata risonanza. Ampia l’affettuosa solidarietà degli studenti al suo ingresso in aula per una lezione, che egli bruscamente tacitò, come suo carattere; tutt’altro che calorosa la Facoltà di Medicina, la quale “non aveva avuto l’ardire di accogliere l’invito del prof. Patrizi di mandarmi un saluto”. Saluto che gli rivolse il prof. Paolucci nel momento del passaggio delle consegne quando ne assunse la cattedra, e che, in sede di “prolusione davanti alle autorità politiche, e trasgredendo precise

ingiunzioni fattegli, mandò a me un saluto caloroso, provocando con le sue parole una grande dimostrazione a mio favore nella massa degli studenti che gremivano l’aula”. Nella acuta introduzione al libretto, l’attuale Rettore dell’Università di Bologna Pier Ugo Calzolari scrive tra l’altro: “Leggiamo queste carte e conosceremo un uomo probo, saldo nelle amicizie, avversario della retorica servile, provvisto di un galateo mentale che lo preservò da ipocrisie e convenzioni accademiche”. Lo storico delle Dottrine Economiche Luigi Dal Pane, anch’esso docente dell’ateneo felsineo, annoverato tra gli amici fedeli e che gli fu accanto nell’ultimissime ore di vita: “Egli era fermamente convinto che il fascismo avrebbe trascinato l’Italia in rovinose avventure e che deleteria era intanto l’offesa continua che si perpetrava contro la libertà e la dignità dei cittadini. La rassegnata e supina obbedienza ad un ordine che quella libertà e quella dignità avviliava gli parve una viltà. E senza pensare ad altro, respinse da sé quella che Egli considerava un atto di viltà. (...) Egli difese la dignità della persona, la dignità della scienza, la dignità della scuola”. r. b.

Quartiere Savena di Bologna

Rinnovati gli organi dirigenti alla sezione “Toffano-Soldati”

Nell’ottobre scorso la sezione Anpi “Toffano-Soldati” del Quartiere Savena, Bologna, ha rinnovato i propri organi direttivi. Corrado Sacchi è stato avvicendato nel ruolo di segretario ed eletto presidente. Già professore di Fisica presso gli istituti superiori cittadini, ha assolto compiti di carattere

politico quale membro del Comitato Federale del Pci e segretario del partito nella zona Mazzini, attivo nel volontariato e a lungo segretario della sezione.

A ricoprire l’impegnativa carica è stata chiamata Roberta Mira, dottore di ricerca in storia contemporanea, collaboratrice dell’Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea nella Provincia di Bologna e dell’Università di Bologna, che si è ripetutamente occupata di storia della Resistenza.

Il Comitato direttivo è così composto: Giampaolo Baffè, Rossana Calari, Luciano Calzolari, Luigi Cardelli, Claudio Gandolfi, Tito Grazia, Domenico Grillenzoni, Matteo

Lepore, Raimondo Manfredini, Roberta Mira, Sergio Sacchetti, Corrado Sacchi, Simona Salustri, Luca Sancini, Concetta Tarozzi, Lucia Tarozzi, Giorgio Vicchi, Vinicio Zaganelli.

Attualmente l’Anpi Savena conta 230 iscritti di cui 119 partigiani e patrioti e 111 col titolo di antifascisti. Gli uomini sono 163, le donne 67. La composizione anagrafica: 15 iscritti hanno un’età compresa tra i 20 e i 35 anni; 14 tra i 36 e i 50 anni; 53 si collocano nella fascia d’età tra i 51 e i 75 anni e 148 sono coloro che hanno più di 75 anni.

Dai disastri del fascismo alla conquista della libertà

Fotografie, filmati, giornali, manifesti tra i documenti di una gigantesca lotta per abbattere nazismo e i suoi asserviti. La forte connotazione didattica permette di sviluppare un efficace dialogo col mondo della scuola

*Patrizia Cuzzani**

IL MUSEO DELLA RESISTENZA di Bologna, di proprietà del Comune di Bologna che lo ha voluto e progettato unitamente all'ANPI provinciale di Bologna e all'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna, ha sede nel complesso dell'ex convento di San Mattia (Via Sant'Isaia, 20) ed è stato inaugurato nel suo allestimento definitivo il 5 novembre 2007.

Fin dall'inizio si è lavorato per donare alla città uno spazio privilegiato per la conservazione, l'elaborazione, la trasmissione della memoria e della storia dell'antifascismo e della Resistenza a Bologna e nel suo territorio.

Le cinque sale, poste al primo piano, sono altrettanti nodi tematici che vogliono offrire al visitatore le diverse prospettive con cui ci si può avvicinare agli avvenimenti che hanno segnato i 20 mesi della Resistenza bolognese.

Nel grande atrio centrale è stata posta una significativa immagine del "muro della memoria", monumento a cielo aperto nato spontaneamente la mattina del 21 aprile 1945 quando i familiari di alcune vittime iniziarono a posare fotografie e fiori sul muro di Palazzo d'Accursio, nell'angolo in cui per troppe volte vennero fucilati ed esposti partigiani ed antifascisti. Sorse così il Sacrario di Piazza Nettuno, che raccoglie oggi 2052 formelle con nomi o effigi dei caduti; dal soffitto della medesima sala scendono le riproduzioni dei manifesti più significativi che hanno ricordato l'anniversario della Liberazione nel corso degli anni.

Due sale attigue raccontano poi rispettivamente la Resistenza quotidiana dei civili nei mesi che vanno dall'8 settembre 1943 alla Liberazione, con postazioni multimediali che consentono di consultare il Fondo Vittorio Vialli (straordinaria raccolta di oltre 400 immagini che il tenente Vialli ha scattato durante la prigionia nei lager in Germania che ha subito così come gli oltre 600 mila soldati e ufficiali deportati dopo l'8 settembre 1943, classificati poi dai tedeschi Internati Militari Italiani - IMI); il Fondo Imperial War Museum of London (raccolta di foto scattate dalle truppe del Commonwealth inglese durante la loro avanzata dall'Adriatico a Bologna) e la Resistenza quotidiana delle formazioni partigiane; con una postazione

multimediale che consente di consultare un database di foto, documenti, biografie dei partigiani e un grande schermo su cui sono raccolte le interviste dei protagonisti della Resistenza bolognese.

Le immagini presenti in questa e nelle altre sale sono tratte dai fondi Arbizzani, Mazzanti e dei National Archives of Washington (da quest'ultimo copiose le foto scattate dagli operatori della 5° Armata americana risalita nel versante tirrenico), consultabili nella loro interezza presso l'Archivio dell'Istituto Parri.

Una sala è dedicata all'antifascismo prima della Resistenza, con un approfondimento sulla Guerra Civile spagnola e sulla partecipazione di migliaia di volontari italiani, fra cui molti bolognesi, che avrebbero poi svolto un ruolo fondamentale nella lotta partigiana della nostra città.

Una suggestiva video-installazione proiettata a ciclo continuo riproduce la vita in una base partigiana clandestina collocata nei sotterranei dell'Ospedale Maggiore bombardato, all'epoca ubicato in Via Riva Reno, nell'autunno 1944.

Una visita al Museo consente quindi di ripercorrere la storia della Resistenza a Bologna attraverso fonti storiche di tipo diverso, quali documenti d'archivio, fotografie, manifesti, giornali (tutti riprodotti in copia) filmati d'epoca, prodotti multimediali. Proprio questa forte connotazione didattica ha consentito di sviluppare

Il museo ha un sito www.museodellaresistenzadibologna.it e una e-mail: info@museodellaresistenzadibologna.it a cui potete scrivere per avere ulteriori informazioni.

Dal 1° settembre 2008 al 31 giugno 2009 il Museo è aperto tutti i pomeriggi, dal Lunedì al Venerdì dalle 16 alle 19, il sabato mattina dalle 10 alle 13, mentre osserva la chiusura durante le festività.

Museo della Resistenza di Bologna
Via Sant'Isaia, 20 - 40123 Bologna
Tel.051-3397250
(tutte le mattine 9/14)

IL GIORNO 14 giugno nella Sala del Consiglio Comunale di Galliera (Bologna) è stato presentato il volume dedicato a Ezio Villani di Salvatore Botta. Chi era Ezio Villani?

Si tratta di una figura di antifascista di Galliera, socialista, nel primo dopoguerra segretario della Camera del Lavoro di Ferrara, arrestato nel dicembre 1920 e proscioltto dopo tre anni di carcere dall'accusa di avere occultato bombe e quindi coinvolto negli scontri sanguinosi con i fascisti che avevano assalito Castello Estense.

Perseguitato durante i venti anni della dittatura fascista, con la guerra dichiarata il 10 giugno 1940, nel dicembre 1942 Ezio Villani venne arrestato e quindi denunciato insieme ad altre persone al Tribunale dell'epoca per la Difesa dello Stato con l'accusa di avere svolto propaganda antifascista.

In uno stralcio del rapporto stilato dalla Questura di Roma il 19 aprile ed inviato al Ministero dell'Interno – come Salvatore Botta ci ha documentato – il successivo 11 maggio si legge in merito che avevano portato in carcere Villani: “Da parecchi mesi questo ufficio seguiva l'attività di alcuni individui che nella illusione di potere approfittare del momento si stavano organizzando svolgendo opera di proselitismo e propaganda comunista [...] il medesimo era un esponente del gruppo “Scintilla” e collaborava nella pubblicazione del giornalino comuni-

Sindacalista, partigiano, padre costituente

Chi fu Ezio Villani? un autentico democratico

Nel libro presentato a Galliera, suo paese natale, la riscoperta di una figura eminente della politica italiana

Ezio Antonioni

sta omonimo con lo pseudonimo di “Ferro”, era in contatto con uno degli esponenti del Gruppo comunisti intellettuali ed operai. Questo gruppo por-

Contributi per *Resistenza*

Le pagine di *Resistenza* sono a disposizione dei lettori singoli e di sezioni ed organizzazioni per la pubblicazione di annunci di carattere familiare e non, quali ricorrenze e ricordo di persone. Le sottoscrizioni rendono possibile l'esistenza e il potenziamento di questa rivista, una voce della democrazia.

tava il nome di Scintilla: era lo stesso titolo del giornale che Villani dirigeva a Ferrara nel 1919-1920”.

Amico e compagno di Bruno Buoizzi (sindacalista socialista, pure esso ferrarese di Pontelagoscuro, ucciso il 13 aprile 1944 dai tedeschi in ritirata da Roma, in località La Storta sulla via Cassia) fu poi di nuovo rinchiuso nel famigerato carcere romano di via Tasso fino alla liberazione della Capitale. Fu partigiano nella formazione “Matteotti” operante in Umbria. Nel 1944, con Pietro Nenni e Oreste Lizzardi per i socialisti, fu firmatario del “patto di unità d'azione” con i comunisti Palmiro Togliatti, Giacomo Pellegrini, Giuseppe Di Vittorio.

Eletto nella Assemblea Costituente, fu poi uno dei sostenitori in campo socialista della linea di Giuseppe Saragat e della scissione di Palazzo Barberini (gennaio 1947).

All'autore Salvatore Botta, al quale l'Amministrazione di Galliera ha affidato il compito di scrivere il libro, va il merito di aver compiuto un'opera importante per la storia di un uomo che ha vissuto con onore la battaglia antifascista per la libertà.

Salvatore Botta, *Ezio Villani. Un socialista di Galliera nella Assemblea Costituente*. Con un messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Pendragon, Bologna 2008, pagg. 157, euro 15,00

un grande dialogo con il mondo scolastico, attraverso l'implementazione di un servizio educativo che vede nel suo futuro una apertura di dialogo con i nuovi cittadini di Bologna, migranti che vivono e lavorano con noi e che si vuole mettere in condizione di conoscere la nostra storia per poi raccontarla alle loro comunità locali, attraverso visite al museo e ai luoghi di memoria della città, incontri e mostre.

Nei prossimi mesi verranno organizzate visite guidate mensili che consentiranno di conoscere meglio il museo ed approfondire, con la presenza di testi-

moni e studiosi, le diverse componenti valoriali e storiche del contemporaneo (ad es. la propaganda e il controllo dell'informazione, altri stermini, ecc.). Nella tarda primavera del 2009 verrà ripresa l'attività di cineforum presso la sala ex refettorio posta al piano terra del Museo, sala che ospiterà anche mostre delle varie discipline artistiche tutte fortemente connotate verso l'impegno civile applicato alla contemporaneità.

Uno sguardo particolare verrà riservato anche ai più piccoli, con l'apertura di collaborazioni con le biblioteche e i

punti di lettura a loro riservate (di cui una è a fianco del Museo), e la conseguente predisposizione di scaffali con libri che insegnano, divertendo, i primi rudimenti della convivenza e del rispetto dell'altro.

Su queste pagine troverete i particolari di queste attività, appena verranno definite e, naturalmente, vi aspettiamo sia per una visita che, soprattutto, per portare nuove idee e proposte.

*Responsabile Museo della Resistenza



Carlos Luis Collado (secondo da destra) con un gruppo di colleghi ritratti nel 1942 al Policlinico Sant'Orsola, nell'Istituto di Radiologia dell'Università di Bologna. Da sinistra: Massimo Massini di Cervia, laureato il 15 giugno 1944 poi medico dell'8° Brigata Garibaldi "Romagna"; Giuliano Pasi di Faenza entrato nella Banda Corbari; Damiani pure esso di Faenza; Giunchi di Forlì; col camice bianco il prof. Vincenzo Bollini aiuto del prof. Giovanni Palmieri direttore dell'Istituto. Ultimo a destra un appartenente al corso di laurea di cui non è rilevato il nome. La foto appartiene all'archivio personale del dott. Massimo Massini.

LA DECISIONE di andare in Costa Rica è maturata da tre ragioni tutte di parallela importanza: l'insistenza dei fratelli di Carlos di andare a visitare il loro Paese; il dovere di andare a rendere omaggio alla tomba di Carlos; la fortuna di avere tra gli iscritti della nostra sezione una docente che insegnava alla Scuola Media "Marconi" che conosce la lingua spagnola e che ha amici in Costa Rica.

Quindi la delegazione era composta dal sottoscritto, da Onoria Mora, dalla Prof.ssa Clara Degli Esposti (interprete) e Alberto Mazzanti. Il periodo dal 21 al 31 Maggio. Partenza dall'aeroporto di Bologna a Madrid e da Madrid all'Aeroporto di San José di Costa Rica: in tutto 13 ore di volo con la compagnia Iberia. Le spese del viaggio a carico nostro, mentre per soggiorno, vitto e alloggio siamo stati ospitati nell'abitazione del fratello di Carlos, Hernan. Il giorno dopo l'arrivo abbiamo reso omaggio alla tomba di famiglia dove riposa Carlos Luis, con la partecipazione dei fratelli e dei nipoti. Nei giorni seguenti, ogni giorno ci hanno accompagnato a visitare i luoghi più significativi del Paese fino alle spiagge del Pacifico.

Il curriculum di Carlos Luis nell'Università di Bologna lo segnala come uno dei migliori studenti. Nel primo anno vinse il premio "Giovanni Perna" in anatomia. In quasi tutte le materie ottenne il voto di 30/30. "Si

L'eccidio dei partigiani a Casalecchio legati col filo spinato e mitragliati alle gambe

Nell'orrore del cavalcavia anche il corpo di Carlos Luis

Il giovane medico venuto dal Costa Rica per studiare all'Università di Bologna dove si era laureato. Entrato nella Resistenza fu catturato a Rasiglio e ucciso coi compagni della 63° Brigata Garibaldi "Bolero". La commossa visita di una delegazione dell'ANPI casalecchiese nella città natale.

*Bruno Monti **

laureò il 31 maggio 1944 con me" dichiarò il Prof. Armando Businco, direttore dell'Istituto di Anatomia patologica, "elaborando una ricerca su una notevole casistica di tumori cerebrali con tale profondità d'indagine che la Commissione di laurea gli decretò, oltre il massimo dei voti e lode, la dignità di stampa della tesi". Da quello che ho potuto constatare, i famigliari non sapevano dell'impegno di Carlos nella Resistenza, del resto Carlos non ha mai fatto cenno della sua attività ai familiari. In quel periodo Carlos era al Sant'Orsola, dove aveva curato il capitano Enrico

Bernardi che si era fratturato una gamba nella fuga dalla caserma Borgolocchi e lo aveva fatto ricoverare due giorni all'Istituto Ortopedico Rizzoli. Senz'altro Carlos sapeva dei legami clandestini del professor Businco (era membro di "Giustizia e Libertà", il movimento del Partito d'Azione) e gli espresse più volte la volontà di unirsi pure lui al movimento partigiano. Con l'Operazione Radium - cioè la sottrazione e messa al sicuro del mezzo grammo della preziosa sostanza rimasta dalla rapina dei tedeschi - al Sant'Orsola anche Carlos venne arrestato, dietro delazione di

Quello che nella coscienza democratica dei bolognesi, in particolare degli abitanti di Casalecchio di Reno e dei paesi della Bazzanese e della fascia collinare, è ricordato come “eccidio del Cavalcavia” è portato in queste settimane all’attenzione delle nuove generazioni dal processo iniziato nel tribunale di Verona ai responsabili ancora in vita dell’orrendo crimine.

Tra l’8 e il 9 settembre 1944 al termine di aspri combattimenti che impegnarono la 63° Brigata Garibaldi “Bolero” e un agguerrito contingente di tedeschi con epicentro a Rasiglio (Sasso Marconi) e la valle dell’Olivetta, tredici partigiani fatti prigionieri vennero sottoposti a torture a Monte San Pietro quindi, il giorno 10, condotti a Casalecchio, legati con filo spinato al cancello di una villa ed ai tronchi degli alberi del viale, quindi mitragliati alle

gambe affinché il peso dei loro corpi infliggesse nelle carni il massimo del dolore fino alla lenta morte.

I nomi dei martiri: Giacomo Dall’Oca, anni 19; Mauro Emeri, anni 50; Ubaldo Musolesi, anni 30; Alberto Raimondi, anni 58; Gino Zacchini, anni 17; i sovietici Filip Andrevic Marussa, Miscia, Vassiliev; il medico Carlos Luis Collado Martinez, anni 25, nato in Costa Rica a San José e studente nell’Università di Bologna nella quale si è laureato in Medicina; altri quattro le cui generalità sono rimaste ignote.

Una delegazione dell’ANPI di Casalecchio si è recata nella primavera scorsa in Costa Rica, su invito della famiglia Collado Martinez. Ne scrive di seguito il presidente della sezione.

una collaborazionista. Così dice il prof. Businco: “Il 27 agosto 1944, quando da nove giorni ero prigioniero, palleggiato tra briganti neri e briganti delle SS, mentre venivo accompagnato da uno sgherro fuori dalle cella, intravidi un attimo Collado dalla porta semi-chiusa nel corpo di guardia della mal-famata caserma di via Santa Chiara. Era lì per la mia faccenda, fu l’ultima volta che lo vidi, fu quella notte che Carlos ruppe gli indugi”. Si unì al gruppo dei SAP di Tripoli a Casalecchio di Reno.

Il 27 Agosto 1944 è una brutta giornata per la 63° Garibaldi dislocata a Monte San Pietro nell’area di Amola, San Lorenzo in Collina, San Martino in Casola, Montemaggiore, Monte Avezzano. Tutta la zona da Castello di Serravalle, Stiore fino Calderino è sotto rastrellamento da parte del 52° Battaglione delle Brigate nere di stanza a Castello di Seravalle e truppe tedesche della Wehrmacht. Tale azione non è segnalata in tempo e l’intera forza partigiana è priva di vie di scampo. L’ordine è rimanere nei rifugi e nei boschi e se si è scoperti vendere cara la pelle. Così la maggioranza della formazione si salvò. Ma un gruppo venne preso con le armi, cinque partigiani vennero fucilati la sera stessa a Calderino, altri quattro vennero portati a Crespellano e fuci-

lati il giorno seguente in località Muffa. Dopo questo rastrellamento la formazione si sposta a Monte Capra e continua le azioni di attacchi e sabotaggi.

Una sera, credo ai primi di settembre, il nostro gruppo comandato dall’Alpino riceve l’incarico di andare alla grotta dell’Eremo di Tizzano a prendere quattro persone da portare in brigata, ci dicono solo che sono due dottori e due che sono stati liberati dalle carceri di Bologna e che non possono rimanere in città. E uno dei dottori era Collado, che si faceva chiamare “Americano”.

Il 20 settembre la formazione si sposta nella zona di Rasiglio. Per alcuni giorni vi è calma, si fa solo guardia nei punti stabiliti, l’ordine è non attaccare i tedeschi ma agire solo in caso di razze di bestiame e altro nelle case. Questo dura poco. Il 5 ottobre il gros-

so delle truppe tedesche della Wehrmacht ha sgomberato le retrovie ma al suo posto sono giunti reparti di SS. Veniamo a sapere dalle staffette che a Calderino hanno assassinato due giovani. In quei giorni era arrivato a Rasiglio un gruppo della brigata “Stella Rossa”, con i russi Karaton e Gregorj, Gino Berti e altri. Il 6 ottobre tutta la zona di Monte S. Pietro è sottoposta a rastrellamento. C’è pericolo anche per noi, si rafforzano i posti di blocco. L’8 ottobre “Bolero” e “Giacomino” partono dal Cavallazzo per il giro d’ispezione alle basi, ma dopo aver percorso un tratto di cavedagna nei pressi di Cà Sotto il Sasso si trovano di fronte i tedeschi che intimano di alzare le mani. “Bolero” reagisce prontamente e riesce a ritornare al Cavallazzo, Giacomino è fatto prigioniero. Così inizia lo scontro della base del Cavallazzo. Le altre basi, pur essendo nel raggio di un chilometro o due non riescono a sentire la sparatoria essendo il Cavallazzo sotto la strada in una posizione incassata, e i pochi spari che si odono sembrano lontani. La base più vicina al Cavallazzo è Cà di Chiuzzi, che appena avvertita dell’attacco interviene alle spalle dei tedeschi, purtroppo con ritardo: i tedeschi sono riusciti a scendere verso la base, facendo prigionieri alcuni partigiani che



Omaggio alla tomba di Luis Carlos: da sinistra Onoria Mora, Bruno Monti, Hernàn Collado, Ana Carboni, Alberto Mazzanti, Clara degli Esposti.

> segue a pag. 14

La famiglia dei Collado: il padre Carlos Collado Quiros, deceduto nel 1982, ingegnere agronomo e la moglie Emilia Martinez Arriaga laureata in scienze naturali. Erano dei proprietari terrieri facoltosi. Da essi nacquero Carlos Luis (18 settembre 1919), Oscar (13 novembre 1920) e Hèrnan (14 giugno 1927).

Carlos Luis frequentò le elementari presso la scuola "Buenaventura Corrale" e le superiori nel Liceo di Costa Rica. Contemporaneamente agli studi scolastici, portò avanti studi di lingue straniere, in maniera che, allo spagnolo madrelingua, al momento di diplomarsi nel dicembre 1937 parlava già correttamente l'inglese, il francese e l'italiano. Pur con grande dolore, così racconta-

no i fratelli Oscar e Hèrnan, per il fatto di separarsi dal proprio figlio, i genitori accettarono il desiderio di Carlos Luis di proseguire gli studi all'Università di Bologna per studiare medicina, poiché questa era la sua vocazione. Il fratello Oscar è Ingegnere agronomo ed è celibe, mentre Hèrnan è medico ginecologo, attualmente Presidente della Commissione del Costa Rica di Bioetica. La moglie di Hèrnan Ana Carboni de Collado, è laureata in storia dell'arte. Hèrnan e Ana Carboni hanno quattro figli, tre femmine e un maschio, pure loro laureati.

Di orientamento democratico e con un forte attaccamento ai principi di libertà, la loro vita è improntata ai principi della religione cattolica.

> segue da pag. 13

resistevano nel bosco; incendiano la stalla e il fienile. Le altre basi Cà di Cò, Cà di Sotto, e Cà Barberà sono avvistate nel pomeriggio e arrivano al Cavallazzo che i tedeschi si erano già ritirati.

"Bolerò" ordina di seppellire i morti, cercando nelle tasche se avevano qualche documento o cose da fare arrivare alla famiglia, e portare i feriti nel rifugio allestito nella grotta (mai scoperta dai nazifascisti) di Cà di Chiuzzi; a guardia rimane "Diavolo" (Gino

Folesani) con viveri e quel po' di medicamento che c'era. Alla sera la decisione è di spostarsi in un'altra zona. Un gruppo di giovani di Zola che erano arrivati la sera del 7 sono consigliati di rientrare nelle basi di partenza. Alcuni rimangono in zona con il compito di rintracciare qualcuno che si fosse sbandato. Le guide nello spostamento erano "Berto" e "Furio" (Aldo Righi e Arturo Lanzoni). Regnava la speranza che i mancanti si fossero sbandati, ma solo 3-4 giorni dopo sapemmo la fine di quelli che erano caduti prigionieri e

Il corpo di Carlos Luis Collado così ridotto al pari di quello degli altri suoi compagni. La foto fa parte di tredici scatti eseguiti da un fotografo di Bologna costretto dai fascisti a compiere la prestazione. Gli fu imposto di distruggere i negativi dopo le stampe, cosa che egli non fece, e le tragiche immagini vennero conosciute.

Casalecchiesi rastrellati dovettero scavare una fossa comune nel giardino di una villetta accanto e lì vennero buttate e seppellite le salme. All'indomani della Liberazione il corpo di Carlos venne traslato nella tomba della famiglia Businco nella Certosa di Bologna per volontà del prof. Armando, suo maestro, e nel 1946 in Costarica.



anche chi erano. I 13 partigiani del Cavalcavia furono sepolti dopo una settimana in una fossa comune scavata da tre ragazzi presi dai tedeschi per tale lavoro, nella villa di fronte al Cavalcavia, avvolti in drappi procurati dal parroco Don Carlo Marzocchi.

Solo dopo la Liberazione le spoglie furono riesumate e portate alla Certosa di Bologna. Il corpo di Carlos fu sepolto nella tomba di famiglia del prof. Armando Businco e nel gennaio 1946 fu traslato in Costa Rica. Solo in quell'occasione i familiari vennero a conoscenza della scelta fatta e della morte del loro caro. Ora riposa nel cimitero di San Jose nella tomba familiare dei Collado. I familiari di Carlos sono venuti più volte in Italia: a Casalecchio di Reno nel 1990 il fratello Hèrnan e sua moglie; nel 1999 sempre Hèrnan con la moglie e la nipote Cecilia; nel 2007 sono venuti i fratelli Oscar, Hèrnan, Ana sua moglie, e i suoi quattro figli Irene, Cecilia, Pilar e Carlos. I familiari sono sempre venuti a spese proprie di viaggio, alloggio e vitto. In questi incontri sono stati accompagnati dal sottoscritto, da Romano Poli, a Rasiglio e in altri luoghi, incontrando i superstiti e i familiari dei caduti. Inoltre è stato organizzato un incontro con il Rettore dell'Università di Bologna, con il Direttore dell'Istituto di Anatomia patologica prof. Giuseppe Martinelli, con l'Amministrazione Comunale di Casalecchio di Reno e con la Presidenza dell'ANPI provinciale. Ora i fratelli Oscar e Hèrnan si sono costituiti parte civile al processo del Cavalcavia. Il Costa Rica è un paese con alle spalle cento e più anni di democrazia, tradizioni civili e cristiane, che ha abolito l'esercito nella sua Costituzione e porta avanti la bandiera dei diritti umani. Attualmente la sua popolazione è di 3 milioni di abitanti, anche qui non mancano i problemi sociali dei Paesi dell'America Latina.

* Presidente della Sezione ANPI di Casalecchio di Reno

Una meticolosa ricerca ora pubblicata in volume

La atrocità del nazifascismo nel 1943-1945 in Emilia-Romagna

“Repubblicani” in competizione con l’occupante in termini di crudeltà.

Documentazione tedesca prima sconosciuta sugli eccidi di Monte Sole, nonché di archivi italiani, inglesi, americani. Oppositori e non consenzienti: gente inferiore

GLI APOLOGETI della Repubblica sociale italiana hanno sempre sostenuto che, grazie alla presenza dello Stato neofascista e all’impegno diretto di Benito Mussolini, agli italiani, dopo l’8 settembre 1943, furono risparmiate atrocità e vessazioni che diversamente i tedeschi avrebbero moltiplicato.

Basterebbe guardare la scia di sangue che attraversò l’Appennino durante l’estate e l’autunno 1944, da Sant’Anna di Stazzema a Marzabotto, per avere qualche dubbio sulla bonomia con cui i nazisti trattarono la popolazione italiana. Ma a tutto questo è necessario aggiungere che non solo i tedeschi operarono in Italia con stragi ed eccidi, ma furono gli stessi fascisti che, da un lato, quasi sempre li affiancarono in tali “operazioni” e, dall’altro, spesso agirono, con eguale crudeltà, in maniera del tutto autonoma.

A tutto ciò – che in gran parte era conosciuto nelle sue linee generali, ma non nei particolari – il libro appena uscito sulle stragi in Emilia Romagna aggiunge una nuova informazione che è emersa dalle carte conservate presso l’Archivio centrale dello Stato di Roma: un telegramma firmato da Mussolini e inviato a tutti i Capi delle province, con il quale, il 25 giugno 1944, si incitavano i fascisti repubblicani ad ammazzare i concittadini, anche in maniera sommaria e senza processo. Vale la pena riportarlo integralmente: «Poiché taluni leoni vegetariani continuano a parlare di una eccessiva indulgenza del governo della



Elementi delle Brigate Nere in rastrellamento

Repubblica, siete pregati di mandare telegraficamente i dati delle esecuzioni avvenute di civili e militari con processo o sommarie dal primo ottobre in poi».

Da allora, con regolarità e fino al 21 aprile 1945, le autorità della RSI informarono Mussolini di tutte le uccisioni che venivano effettuate e ciò che ne risulta è sconvolgente, in quanto apprendiamo che furono eseguite 2.478 esecuzioni capitali, delle quali 938 da parte dei nazisti e 1495 da parte dei fascisti repubblicani. E questi erano i dati relativi alle sole esecu-

> segue a pag. 16

Dai quotidiani notiziari riservati della GNR fascista

“Duce, ne abbiamo uccisi 62”

È il resoconto della strage di Tavollicci, appennino cesenate, gli abitanti “puniti” perché “favoreggiatori dei banditi”. Le vittime: vecchi, donne e bambini dei quali 19 con meno di 10 anni di età. Così i fascisti hanno “combattuto per la Patria”.

Renato Sasdelli

ATTI DI DELINQUENZA fascista (la recente irruzione nella sede della RAI riporta alla memoria gli assalti squadristici ai giornali democratici) sono sostanzialmente ignorati da chi attualmente ci governa, o si dice che “non bisogna fare speculazioni politiche”. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che ha giurato fedeltà alla Costituzione repubblicana e antifascista, pretende di

costruire una memoria condivisa rivalutando i militi repubblicani durante la cerimonia a ricordo dei militari e dei civili che combattendo l’8 settembre 1943 contro i tedeschi diedero inizio alla Resistenza. Per l’esposizione mediatica del fatto, una volta tanto l’ANPI non è stata lasciata sola nel denunciare l’apologia. Mi è

> segue a pag. 16

> segue da pag. 15

zioni (delle quali sono state accertate le responsabilità) non tenevano conto dei morti ammazzati lungo le strade, della distruzione di intere comunità, delle cosiddette “rappresaglie”.

Il libro riesce a ricostruire anche una vera e propria periodizzazione della violenza e mette in evidenza che, fino alla primavera 1944, fu dovuto quasi esclusivamente ai “repubblichini” il moltiplicarsi delle uccisioni, a partire dalla strage di Ferrara (*La lunga notte del '43*, quando 11 cittadini innocenti furono fucilati il 15 novembre, ndr); essi tentarono di conquistare il consenso della popolazione semplicemente attraverso il terrore.

Attraverso una lunga e meticolosa ricerca, che si è giovata degli archivi italiani, tedeschi, inglesi e americani, è stato così possibile ricostruire le vicende delle singole province emiliane e romagnole (pp. 57-203). Una seconda parte del volume è dedicata alla strage di Monte Sole che viene ricostruita anche grazie all'apporto di una ricca documentazione tedesca fino ad ora sconosciuta (pp. 207-275). La ricerca si conclude ricordando come la ferocia di quella guerra fu caratterizzata da una incomprensibile moltiplicazione di stragi anche nel corso delle giornate finali, da parte di nazisti e fascisti ormai in fuga. Si affronta infine il tema della memoria e si prendono in esame lapidi e monumenti che ricordano quelle stragi e quegli eccidi (pp. 279-305). Un lungo saggio introduttivo di Dianella Gagliani (pp. 9-53) si addentra sulla presenza di rilievo che ha avuto la Repubblica sociale in Emilia Romagna sotto il profilo della violenza, discutendo in particolare la cultura del fascismo italiano e del fascismo tedesco, specialmente per quanto riguarda la inferiorizzazione degli oppositori e dei non consenzienti.

I. c.

La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia Romagna, a cura di Luciano Casali e Dianella Gagliani, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2008, 407 pp., euro 30,00.

> segue da pag. 15

tuttavia rimasto il dubbio che le reazioni indignate di qualche forza politica tendessero in primo luogo a conquistare una pari copertura mediatica. Sono infatti usuali atteggiamenti di indifferenza e disinteresse verso i “piccoli” atti quotidiani di apologia del fascismo del ventennio e di quello repubblicano. Vi è una pubblicistica revisionista che vuol fare divenire senso comune gli argomenti della propaganda neofascista, facendo ricadere sui partigiani la responsabilità degli eccidi nazifascisti e contrabbandando l'idea che le rappresaglie contro la popolazione civile furono normali, legittime, risposte militari agli attacchi partigiani.

Basta consultare fonti repubblicane, ad esempio i Notiziari giornalieri del Comando Generale della GNR, per trovare maggiore sincerità.

Dalla costituzione della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), avvenuta verso la fine del novembre 1943, i suoi comandi periferici inviarono costantemente al Comando Generale informazioni sulle province italiane ancora sotto l'autorità della repubblica di Salò e con tali informazioni l'Ufficio Situazione del Servizio Politico redasse notiziari quotidiani (l'ultimo porta la data del 24 aprile 1945). Suddivisi per province e per argomento (ad esempio: ordine e spirito pubblico, astensioni dal lavoro, attività dei “ribelli”, attività sovversiva ed antinazionale, operazioni contro i “ribelli”) i Notiziari - ora consultabili sul sito www.musil.bs.it - venivano quotidianamente inviati, in via del tutto riservata, a Mussolini, a Renato Ricci, comandante generale della GNR, e a pochissimi altri gerarchi fascisti. Nel luglio 1944 a Tavollicci, località del comune di Verghereto, nell'alto appennino cesenate, avvenne il maggiore eccidio compiuto in Romagna. Squadre fasciste partite da Sarsina, Sant'Agata Feltria e Balze vi arrivarono mentre gli abitanti dormivano. Vecchi, donne e bambini (in 19

avevano meno di 10 anni) furono chiusi in una stanza e puniti a colpi di mitraglia per qualche cosa che non avevano fatto. Fu dato fuoco alla casa e poi a tutto il paese. Gli uomini catturati, costretti ad assistere al massacro delle loro famiglie, furono poi condotti in un'altra casa distante pochi chilometri, a Campo del Fabbro, nel comune di S. Agata Feltria, e lì torturati e uccisi. Nel loro percorso i repubblichini continuarono la rappresaglia incendiando alcune altre località, composte da una o poche case al massimo, e uccidendo quanti trovarono lungo il tragitto. Come i fascisti giustificarono tutto ciò? Il Notiziario del 22 agosto 1944, nella sezione Operazioni contro i banditi, riporta a pagina 32:

“dalla Romagna, Forlì.

Il 21 Luglio u.s., alle ore 3, in località Monte Giusto-Tavollicci del comune di Verghereto, militi della G.N.R. ed elementi della polizia germanica, per rappresaglia contro gli abitanti che, nel decorso inverno, avevano svolta opera di favoreggiamento verso i banditi, responsabili questi ultimi di aver catturato e ucciso militi della G.N.R. e fascisti, hanno eseguito un rastrellamento in cui trovavano la morte 42 persone e nove rimanevano gravemente ferite. Altri 20 uomini venivano dalla predetta località condotti in contrada Campo del Fabbro di S. Agata Feltria ove venivano fucilati”.

Dunque: si comunicava burocraticamente ai comandi superiori che in un rastrellamento compiuto per rappresaglia contro una piccola comunità accusata di aver favorito nel decorso inverno (cioè molti mesi prima, siamo infatti alla fine di luglio) i partigiani, trovavano la morte 42 persone (tacendo che 19 erano bambini) e altri 20 uomini (i capifamiglia) venivano fucilati.

È in questo modo che i repubblichini “combattevano per la patria”.

Quante oscure morti nel ventennio fascista

Si perdeva la vita durante i “pressanti” interrogatori nelle regie questure e nelle carceri. Alcuni casi esemplari

NON ERA “MORBIDO” il fascismo. Chi ha potuto esaminare i dossier dei condannati dal Tribunale Speciale (detto “per la Difesa dello Stato” – ndr) e delle commissioni “per il confino”, sa come si arrivava a certe ammissioni di colpevolezza. Sa come venivano trattati gli antifascisti dalla polizia. Quanti morirono per le torture subite in carcere o nelle regie questure? Come morì Gastone Sozzi, come morì il fratello di Ignazio Silone, come morì il dr. Umberto Ceva? (...) I due fratelli Elva, in provincia di Cuneo, entrambi assegnati al confino ed entrambi suicidi. Perché questa doppia morte?

Cercare di sapere quel che fu la repressione fascista, nei suoi diversi aspetti, è impresa quanto mai difficile. Ad esempio, cosa si sa degli ammoniti e dei diffidati in Italia? A Bologna siamo riusciti a conoscere i nomi di 1500 diffidati e ammoniti della città e della provincia. Sono tutti o solo una parte delle vittime di questa forma di persecuzione. I motivi dell'ammonizione e della diffida non sono molto diversi da quelli che conducono al confino, ma ampliano il settore dei reati che possono essere commessi dai suditi italiani.

Ecco un caso emblematico: tre donne di Imola, il 5 novembre 1939 (notare la data – ndr) portano dei garofani rossi sulla bara di un defunto (...) è quanto basta perché il gesto si connoti politicamente e le porti per qualche giorno in carcere. Seguirà diffida. Un altro caso: un operaio bolognese, nel febbraio, dicesi febbraio, del 1942, propone ad un compagno di lavoro di festeggiare il 1° Maggio. È udito da una spia ed entrambi vengono denunciati, arrestati ed ammoniti non per un



Ustica, 1928. Confinati politici italiani, tra cui imolesi, e deportati libici per attività politico-militare. Durante l'occupazione italiana della Libia, dal 1911 al 1942 quest'ultimo anno della sconfitta dell'Afrika Korps tedesco e del regio esercito furono più di 4000 i deportati libici a Ustica, Ponza, Favignana, Gaeta oltre alle Tremiti. Centinaia furono i morti per stenti e malattie.

fatto commesso bensì per avere manifestato il primo un'opinione, il secondo per averla ascoltata. Il fascismo si permette di processare le intenzioni. Il regime persecutorio è intenso e colpisce.

(...) Le condanne del Tribunale Speciale, le assegnazioni al confino, le ammonizioni, le diffide, non sono che la punta emergente di un immenso iceberg, che è l'antifascismo semplice, non dottrinario, non titolato, ma istintivo, perché solo voglia di essere liberi, senza coscrizioni obbligatorie, senza vincolanti rituali che giocano sulla carriera, sullo stipendio, sullo status individuale e familiare.

La tessera del fascio – si diceva – è la tessera del pane. E si era detto tutto. Se pensiamo a che cosa mirava l'antifascismo, cioè al ripristino delle libertà

individuali e collettive, non possiamo non credere che la maggioranza degli italiani non sentisse il valore delle libertà. Come si può pensare che accettare un libro di Croce è un reato, avere una domestica ariana è un reato, leggere Tolstoj è un reato, non comprare un determinato giornale è un reato, volere la pace è un reato?

Da ciò discende il necessario riconoscimento che l'antifascismo è il postulato della democrazia. Che cosa potrebbe essere la democrazia se le venisse tolta la motivazione antifascista?

A cura dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti (ANPPA) provinciale di Bologna. Continua nel prossimo numero. Il blog dell'ANPPA nazionale: www.anppia.blogspot.com

anpipianoro.it: nuove

tecnologie di comunicazione

Paolo Corazza *

APIANORo è stata aperta in via Roma la nuova sede della sezione ANPI intitolata a Franco Bonafede, Medaglia d'argento al valor militare partigiano della 62° Brigata Garibaldi "Camicie Rosse" poi della Brigata Garibaldi 7ª GAP.

Hanno partecipato il sindaco Simonetta Saliera, Ermenegildo Bugni segretario organizzativo dell'ANPI provinciale, presentati dalla presidente Stefania Scotti. Tra il pubblico presenti i partigiani Ledovino Bonafede e Arduino Bacchelli.

Il segretario della sezione, Atos Benaglia, ha parlato dell'attuale situazione politica, del pericolo di una deriva di fascismo in doppiopetto, evidenziando la preoccupazione della scarsa memoria che si ha della storia, dei giovani che non conoscono né la storia della metà del Novecento né quella recente. Questa realtà è stata rimarcata anche da un sondaggio condotto recentemente tra gli studenti. Simonetta Saliera ha portato il saluto

del Comune, augurando che questa nuova sezione continui proficuamente il lavoro iniziato anni fa dagli ex partigiani e da Diana Sabbi indimenticabile sostenitrice della sezione. È molto importante che si svolga un lavoro di ricerca e di informazione coi giovani, nelle scuole e nella società, per far conoscere il periodo più nero della nostra storia ed i sacrifici costati per la conquista della libertà e della democrazia.

La nuova sezione ANPI di Pianoro, che si propone di essere un punto di riferimento per le giovani generazioni e gli iscritti, da tempo si è dotata di nuove tecnologie di comunicazione e il proprio sito anpipianoro.it offre un'ampia documentazione sulla storia della Resistenza a Pianoro e in Italia.

Le sue pagine sono continuamente consultate e alcune sezioni del sito vengono usate come riferimento da Wikipedia, l'enciclopedia della rete. La biblioteca virtuale, che mette a disposizione degli utenti utili testi, ha

Decorazione al Merito Civile

Pianoro martirizzato

nel fronte di guerra

Per ben sette mesi, tra l'ottobre 1944 e l'aprile 1945, il territorio di Pianoro subì l'offesa della guerra, essendo il fronte fermo davanti al contrafforte pliocenico di Livergnano.

La statale della Futa, all'epoca principale arteria Bologna-Firenze, rivestiva un'importanza strategica rilevante. Da qui i quotidiani bombardamenti che, oltre a causare decine di vittime tra la popolazione civile, costrinsero gli abitanti ad abbandonare case, poderi, bestiame ed a farsi profughi a Bologna. Il capoluogo venne praticamente atterrito, opere civili e poderi agricoli distrutti. Molti giovani divennero partigiani e dettero vita alla 62ª Brigata Garibaldi "Pampurio".

Al Comune il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito la Medaglia d'Oro al Merito Civile. La decorazione è stata appuntata nel gonfalone comunale il 25 aprile scorso in occasione del 63° anniversario della Liberazione.

visto solo quest'anno da gennaio a settembre lo scarico di 21.000 copie di "Epopèa Partigiana", il libro che fu pubblicato nel 1946 dall'ANPI regionale e raccoglie le testimonianze di chi ha combattuto per la libertà.

Ma la nostra attività non è rivolta solo alle nuove tecnologie, ogni anno portiamo nelle scuole del territorio i testimoni della lotta partigiana per farli incontrare con i giovani.

Ora con la nuova sede presentiamo agli iscritti, alle scuole del territorio e a chiunque voglia frequentarla una biblioteca storica che raccoglie più di 200 testimonianze di partigiani, saggi e documenti sulla Lotta di Liberazione e sulla storia d'Italia dal 1945 ad oggi; inoltre una videoteca di una trentina di filmati sempre sull'argomento.



Da sinistra: Mauro Bonafede tesoriere della sezione ANPI, Stefania Scotti presidente, Atos Benaglia segretario, Ermenegildo Bugni della segreteria provinciale, Simonetta Saliera sindaco di Pianoro.

*Responsabile sito anpipianoro.it

Castel Maggiore autunno 1944: per rappresaglia uccise 46 persone (donne e uomini rastrellati)

La forza del ricordo nelle parole dei giovani

*Marco Monesi **

BONDANELLO, Biscia, Sabbiuno: sono i luoghi della memoria della nostra comunità; i luoghi dove nell'autunno del 1944 sono state uccise per rappresaglia 46 persone, donne e uomini innocenti, colpevoli soltanto di trovarsi in quel momento nelle loro case o nei campi, vittime di una vendetta cieca da parte delle truppe nazifasciste.

Lo scorso 11 ottobre la nostra Amministrazione comunale ha voluto ricordare queste vittime e insieme il grande contributo che la popolazione civile diede alla Guerra di Liberazione. Non lo si ripete mai abbastanza: se la guerra partigiana fu possibile - e fu vittoriosa - nelle nostre campagne, lo si deve da un lato al coraggio, alle capacità militari dei partigiani, animati da fortissimi ideali, e dall'altro alla partecipazione attiva delle famiglie contadine, che, a rischio della loro vita, nascosero, nutrirono, diedero protezione a quegli uomini in armi. Le radici della coscienza democratica e antifascista affondano nella storia di questa comunità: nelle scelte politiche delle prime Amministrazioni socialiste all'inizio del secolo, nelle lotte di rivendicazioni dei contadini, nelle mobilitazioni sindacali degli operai della Officina Barbieri, nella nuova consapevolezza delle donne, che volevano diventare finalmente un soggetto attivo della vita politica.

Tutto ciò vogliamo ricordare.

Dal 2004 abbiamo deciso di innovare la manifestazione tradizionale, coinvolgendo in particolare i giovani. E in particolare da due anni lo facciamo insieme alle ragazze e ai ragazzi dell'Istituto superiore "John Maynard Keynes". Nel corso dell'anno scolastico vengono condotte delle ricerche dai ragazzi delle quinte classi, che vengono poi presentate nel corso della mani-



Nella foto un aspetto della manifestazione: rappresentanza di studenti del "Keynes"; alle loro spalle da sinistra il sindaco di Ingré, signor Christian Dumas; il sindaco di Castel Maggiore Marco Monesi; il maggiore Vallecosta del Genio Ferroviari in rappresentanza delle Forze Armate.

festazione dell'anno successivo. In particolare lo scorso anno scolastico la loro ricerca si è centrata sulla figura di Oreste Vancini, nato nel 1879, professore di lettere e giornalista, dirigente socialista, un uomo di cultura che educò una nuova generazione ai valori dell'antifascismo e che fu fucilato dalle Brigate nere ad Argelato. I ragazzi hanno consultato documenti e incontrato testimoni di quegli anni, chi conobbe Vancini e chi fu suo allievo. Da queste ricerche sono usciti diversi lavori, tra cui alcuni racconti. Tutto questo è stato presentato ai cittadini l'11 ottobre dagli stessi ragazzi, già iscritti al primo anno di Università.

In questo modo la memoria si fa viva. È un modo di lavorare su cui vogliamo continuare ad andare avanti, perché la memoria e l'identità di una comunità passano attraverso il mondo della scuola e l'impegno attivo delle giovani generazioni.

Alla cerimonia di quest'anno abbiamo voluto fossero presenti anche gli amici francesi della città gemellata di Ingré: abbiamo voluto condividere insieme questo momento, proprio nella consapevolezza che le radici di un comune impegno europeo si fonda su una comune storia di lotta. Il Sindaco Christian Dumas ha voluto condividere con noi un ricordo della sua famiglia, originaria di un paese vicino a Oradour-sur-Glane: qui il 10 giugno del '44 le truppe tedesche uccisero 642 persone, donne, uomini, bambini, l'intera comunità fu cancellata.

La storia dell'Europa ha in sé queste tragedie immani, difficili da raccontare, ma ha in sé anche gli ideali che hanno permesso di sconfiggere questi demoni: ai giovani chiediamo di far vivere questi ideali.

*Sindaco di Castel Maggiore

I fascisti all'opera: quattro ragazzi fucilati

*Enrico Biagi**

NEL TRATTO di via provinciale Bazzanese che da Crespellano conduce alla località Muffa è stato eretto un monumento (in sostituzione del precedente piccolo cippo) dedicato a Salvatore Bignami, di anni 18, Pietro Gandolfi, anni 18, Fausto Pallotti, anni 19, Guido Romagnoli, anni 22, quattro ragazzi che furono fucilati dai fascisti nella mattina del 28 agosto 1944. L'inaugurazione solenne si è tenuta il 4 ottobre scorso. Il Comune di Crespellano e l'ANPI hanno voluto ricordare con una celebrazione pubblica l'atrocità di quell'evento, con il contributo di Anselmo Drusiani presidente dell'ANPI di Crespellano, Ermenegildo Bugni in rappresentanza dell'ANPI provinciale, del sindaco Gianni Gamberini e del vicepresidente della Provincia Giacomo Venturi. È stata veramente una bella giornata, caratterizzata da una grande partecipazione di persone provenienti anche da altri Comuni della zona Bazzanese, oltre alla presenza di parenti delle vittime. Si tratta di un fatto molto importante, perché significa che in questa nostra zona la gente ha ancora ben presente le atrocità e i massacrati compiuti dai nazifascisti, i sacrifici

fatti da tante persone di quel periodo storico, i valori che esse rappresentavano, e per questo non dimentica. I quattro ragazzi, come tanti altri, vennero assassinati perché si erano schierati per liberare l'Italia dal nazifascismo, riconquistare nel nostro Paese e in Europa la libertà, la pace, la democrazia.

Purtroppo in questo momento nel nostro Paese (ma non solo) tira una brutta aria: sono cronaca recente le dichiarazioni di un ministro e del sindaco della Capitale, i quali hanno dichiarato che il fascismo "non è stato il male peggiore", gli attacchi della destra italiana alla Resistenza e alla Costituzione, i pericolosi fenomeni di razzismo che, insieme al revisionismo, si ripetono con drammatica e inquietante sequenza.

Un altro fatto particolarmente grave si è verificato giovedì 9 ottobre quando la Lega Nord, partito di Governo, ha abbandonato l'aula di Montecitorio mentre si stava discutendo un ordine del giorno al decreto Gelmini sulla scuola che prevedeva la distribuzione a tutti gli studenti italiani, a cominciare

da quelli del Nord, di una copia della Costituzione; la Lega non voleva che il governo la regalasse agli studenti e si opponeva a tale iniziativa. L'ordine del giorno è stato poi approvato ugualmente con 441 sì, 14 astenuti e 2 no. Di fronte a questi episodi occorre non distrarsi mai e tenere gli occhi ben aperti; sono atteggiamenti pericolosi che vanno isolati e nello stesso tempo affrontati nel rispetto delle regole democratiche previste dalla Costituzione. Ecco quindi l'importanza di chiamare al massimo impegno le Istituzioni, col contributo dei partiti politici che debbono fare anch'essi la loro parte, affinché questi focolai vengano spenti sul nascere.

* Segretario della sezione ANPI
Crespellano



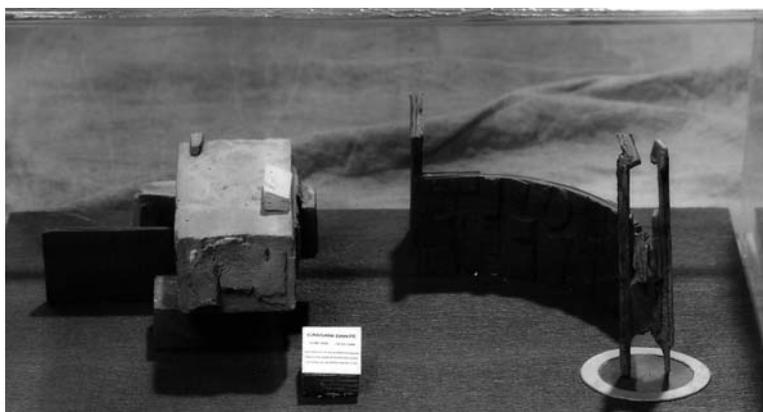
Nelle foto: a sinistra un aspetto della seduta solenne del Consiglio Comunale. A destra l'omaggio alle vittime della rappresaglia fascista



*Fissato nella pietra
a Bubano*

Brano del poeta Quasimodo sulla tomba di Dante Cassani

L COMPLESSO tombale, in cemento speciale lavorato, concepito con alti riferimenti al percorso storico del nostro Paese, dalla Resistenza alla Costituzione repubblicana, che nel cimitero di Bubano racchiude le spoglie del partigiano Dante Cassani, caduto sulle colline della Faggiola durante un combattimento coi fascisti di Salò, è stato donato per estrema volontà della sorella Maria Teresa al Comune di Mordano. Progettato dal marito Ippolito Leopoldi, già presidente e poi direttore della Cooperativa muratori, l'insieme del piccolo monumento consta di



*L'arco della
storia in cemento
grezzo.
Le figure a
destra in cemento
e limatura
di ghisa
rappresentano
i corpi maschile
e femminile*

un muretto arcuato recante simbolicamente tre momenti fondamentali: la caduta della dittatura, il tracollo dell'8 settembre 1943 e l'immediato inizio della lotta partigiana, la Liberazione con le conquiste democratiche da cui sono scaturite.

In posizione centrale è posato il sacello e accanto un cippo con questi versi del poeta Salvatore Quasimodo:

*La nostra non è guardia di tristezza
Non è veglia di lacrime alle tombe
La morte non ha ombre quando è vita
Sul lato destro si ergono stilizzate due rap-
presentazioni di donna e uomo, appunti*

*simboleggianti la ripresa della vita in
libertà*

La tragedia della guerra voluta dal fascismo nel Comune di Mordano. Cinque partigiani caduti, tre vittime per rappresaglia, quarantanove civili morti per cause belliche, venticinque militari hanno perso la vita nei vari fronti di guerra o non sono tornati. Inoltre immani sacrifici e ingenti distruzioni al patrimonio edilizio, agricolo, zootecnico.

“Giuliana” e “Tosca” staffette del CUMER

LA VALOROSA staffetta Tolmina Guazzaloca (a sinistra nella foto, assieme ad un'amica) ha compiuto il 5 settembre scorso i 92 anni di età. Nell'occasione ha voluto rendere omaggio alla memoria della compagna di lotta partigiana Delcina Gallarani (nome di battaglia “Tosca”), alla quale è dedicato il cippo nel parco della zona Barca, tra le vie Giotto e Giacomo Brodolini. “Tosca” fu una staffetta del CUMER con il rischioso compito di assicurare il collegamento tra Bologna e Milano. Rimasta gravemente ferita durante un bombardamento aereo a Piacenza mentre era in missione, morì il 16 settembre 1944 da “sconosciuta”, non avendo voluto declinare le generalità e

le circostanze della sua presenza nell'area piacentina. Aveva 39 anni. Le partigiane ed i partigiani, gli amici antifascisti tutti partecipi del sentimento di Tolmina, augurano a lei molti anni di vita serena, assicurandole che la sezione ANPI Barca “Gianna Tarozzi” continuerà a diffondere tra le nuove generazioni gli ideali per i quali essa e “Tosca” si sono battuti durante la Resistenza. Tolmina Guazzaloca (nome di battaglia “Giuliana”), originaria di Anzola Emilia, titolo di studio licenza di scuola elementare, di mestiere operaia, è stata una attiva e capace staffetta partigiana in città. Già all'indomani dell'8 settembre 1943, mettendo a disposizione l'esperienza di lavoro clandestino maturata nella militanza PCI che aveva iniziato dal 1930, divenne staffetta del Comando piazza di Bologna e dall'agosto 1944 del Comando Unico Militare Emilia-Romagna – CUMER, 28 anni all'epoca. Prima della guerra venne licenziata dalla Polveriera di Anzola con l'accusa



*Tolmina (a sinistra) al cippo di Delcina,
compagna di lotta nella Resistenza.*

di propaganda antifascista e dal 1939 al 1943, anno quest'ultimo della sua entrata nella clandestinità, è stata operaia alla Ducati di Borgo Panigale. Ha scritto un libro autobiografico dal titolo *E mi chiamai Giuliana*. Prima edizione Ponte Nuovo, Bologna 1992, pagg. 245 (con schede didattiche di Anna Rosa Cavazzoni). Seconda edizione (a cura di Morena Calzolari), G. Laterza, Bari 1998.

Tra le carte dello scrittore il profilo di un partigiano

È quello di Fausto Ferlini volontario nella 36° Brigata Bianconcini e nell'esercito di liberazione. Nel foglio venuto alla luce, un tratto delle vicende storiche che hanno coinvolto tanta gioventù che ha saputo scegliere la strada giusta per la conquista della democrazia

Elio Gollini *

TRA LE CARTE dello scrittore imolese prof. Nazario Galassi, deceduto improvvisamente il 4 giugno scorso quando soggiornava a Parenzo in Istria, la moglie Maria ha trovato uno scritto nel quale tracciava un affettuoso profilo umano di Fausto Ferlini, suo compagno di lotta nella 36° Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini" – avevano all'epoca rispettivamente 21 e 23 anni –, a sua volta venuto a mancare il 22 novembre 2005.

Fausto lo abbiamo avuto a lungo quale dirigente e poi attivista instancabile dell'ANPI imolese ed a noi piace ricordarlo nel terzo anniversario della morte – così come nuovamente Nazario – con la pubblicazione dello scritto su Resistenza. Ci piace altresì sottolineare che Ferlini, licenza di scuola elementare, di mestiere meccanico, sergente artigliere nel regio esercito durante la sciagurata guerra in cui regime fascista e corona sabauda gettarono l'Italia, dopo lo sfacelo dell'8 settembre 1943, rifiutando la chiamata alle armi della repubblicina di Salò, entrò nella Resistenza imolese operante sull'appennino toscano-romagnolo. Le sue capacità gli meritavano il compito di vice comandante di compagnia del battaglione "Carlo". Fu poi tra i partigiani che si arruolarono volontari nelle rinnovate Forze Armate italiane quale fante nei ranghi del Gruppo di Combattimento "Cremona", schierato al fianco delle truppe multietniche dell'8° Armata inglese sul fronte del basso Senio davanti ad Alfonsine. Da

qui, con l'inizio della vittoriosa offensiva generale scattata il 10 aprile 1945, partecipò alle operazioni belliche sulla direttrice della fascia adriatica romagnola-emiliana-veneta fino a Mestre.

*Presidente del CIDRA
Centro Imolese Documentazione
Resistenza Antifascista



Due partigiani imolesi della 36° "Bianconcini" al Centro addestramento dell'Esercito a Cesano presso Roma, già in divisa da fanti del "Cremona". A sinistra il ventitreenne Fausto Ferlini con il compagno Tristano Minguzzi di anni 19.

La sua giovane vita riposa nella storia

Nazario Galassi

Lo voglio ricordare, sì lo voglio ricordare, Fausto, così lo chiamavamo compagno della lotta partigiana, poi presidente dell'ANPI di Imola, scomparso il 22 novembre 2005. Molto ci sarebbe da narrare di lui e delle sue esperienze militari nel corso della seconda guerra mondiale, anche prima che conoscesse Luigi Tinti (Bob), che sarebbe diventato il comandante della brigata partigiana 36° Garibaldi. Non per un necrologio, ma per consegnarci parte di quei valori umani che ci motivano la vita. Trascurando i suoi pur meritevoli precedenti militari nell'ambito di quella guerra, mi limito alla sua importante partecipazione, in qualità di comandante di compagnia, alle vicende di quella formazione operante nell'appennino emiliano romagnolo.

Notevoli episodi si ricordano di lui a testimonianza del suo animo affabile riflesso nel comportamento comprensivo verso i compagni di lotta ed espresso fin dal 14 giugno 1944 quando, assieme a sessanta giovani raccolti

presso la diga di Codrignano del fiume Santerno, intraprese la via della montagna per raggiungere i prati del monte La Faggiola. I tratti più significativi di quella sua partecipazione furono le battaglie del torrente Rovigo con l'attacco difensivo sul monte La Bastia, gli episodi di Capanna Marcone e del Carzolano, soprattutto quelli di monte Battaglia nel btg di trecento uomini diretto da Carlo Nicoli, a cui egli fece da supporto.

Caso unico nella guerra d'Italia, quei partigiani nel corso del combattimento vennero a contatto con le formazioni dell'esercito anglo-americano e davanti a loro aprirono un varco nelle linee della Wehrmacht, attraverso il quale l'esercito alleato avrebbe potuto prendere a tergo il nemico e raggiungere rapidamente le valli di Comacchio, ponendo fine alla guerra in Italia. Sembra una favola, eppure la vicenda è largamente documentata. Il diarista della 14° armata germanica scrive: "I nostri collegamenti sono interrotti da una banda partigiana. Le nostre difese debbono arretrare".

C. Starr, lo storico della quinta armata americana, scrive: "La più importante altura sulla linea dei colli che bloccava la strada verso Imola era entrata in possesso degli Alleati senza lotta". Egli aggiunge: "Guidato dai

Ida Orsacchini e
Raffaele Gandolfi

La staffetta “Sposina”, l’ufficiale “Bruno”

AFFRONTANDO consapevolmente pericoli e insidie di vario genere, compreso il rischio della tortura e della vita stessa, donne coraggiose hanno profuso intelligenza e fatica per portare avanti nella Resistenza compiti di enorme rilevanza. Tra di esse la ventiseienne Ida Orsacchini, col nome di battaglia “Sposina” staffetta del Comando Unico Militare Emilia Romagna. Era nata ad Este (Padova) l’8 giugno 1918 e da alcuni mesi non è più tra noi.

Il presidente dell’ANPI provinciale ha ricevuto questa lettera a firma Bruno Gandolfi: “Caro William, la compagna di mio padre (Raffaele Gandolfi) è deceduta il 26 agosto. Ida Orsacchini era stata staffetta partigiana del CUMER a Bologna. Ha sempre letto

con molto interesse la vostra rivista e desiderava essere ricordata sulla stessa dopo la sua morte. Se puoi esaudire questo suo ultimo desiderio ti sarò molto riconoscente. Ti abbraccio”.

Nel selezionatissimo ambito del CUMER hanno svolto ruoli di estrema importanza persone di sperimentata capacità, maturata nei duri anni del regime dittatoriale. Tra di esse Raffaele Gandolfi, terza classe di Istituto tecnico industriale, servizio militare nella regia Aeronautica dall’aprile 1934 al giugno 1936, militante di primo piano nell’organizzazione clandestina antifascista, all’epoca residente a Bologna. Raffaele Gandolfi, nome di battaglia “Bruno”, nato a San Pietro in Casale nel 1913, presto residente a Bologna, ha fatto a sua volta parte del CUMER prima quale ufficiale di collegamento con la brigata “Stella Rossa – Lupo” nell’estate del 1944, poi dal settembre nell’ambito del Comando stesso fino alla Liberazione. Operaio tornitore, ha lavorato nel tempo nelle fabbriche

Weber, SASIB, SABIEM, Maserati, Righi, ACMA, Ducati (componente del Comitato di fabbrica comunista), “seminando” in vario modo i germi dell’antifascismo. Il prestigio professionale e umano gli fecero riscuotere la fiducia dei lavoratori, tanto che alla SABIEM (qui organizzatore della cellula PCI) nel 1941 venne eletto dalle maestranze “fiduciario di fabbrica”, figure con le quali il sindacato del regime intendeva guadagnare il consenso dei lavoratori. Tale compito, che Gandolfi aveva deciso di svolgere su indicazione generale del Pci clandestino al quale aveva aderito nel 1930, gli consentì di sviluppare una proficua attività. Attività che gli costò il carcere: quale organizzatore di manifestazioni operaie alla caduta del fascismo nel luglio 1943, nuovamente da settembre a dicembre dello stesso anno. Ha scritto il libro I fiduciari di fabbrica, l’attività degli operai comunisti all’interno del sindacato fascista di Bologna, edito a Milano nel 1980. ■

partigiani che avevano localizzato una strada al coperto lungo il lato sud-orientale del crinale, il battaglione avanzò su monte Battaglia. La più importante delle alture sulla linea delle montagne che bloccavano la strada per Imola era stata presa senza combattere”. Tanto importante fu quella vicenda che, per giustificare la sconfitta, una bandenkarte (la mappa che indica la dislocazione delle formazioni partigiane, ndr) della decima armata germanica indica la presenza di ben 10.000 partigiani. A questo contribuì la partecipazione di Fausto senza mai il ricorso a ordini perentori, ma col consenso, la collaborazione e la consapevolezza di portare avanti la storia per una vita migliore, libera dall’occupazione straniera e da una eccessiva subalternità delle classi sociali inferiori. Fausto non “dorme”, non “riposa” e noi, parafrasando lo scrittore americano Edgar Lee Masters nella sua celebre Antologia di Spoon River, non “dormiamo”, non “riposiamo”, non “riposeremo sulla collina”, ma nella storia, perché con Fausto, abbiamo consegnato all’Italia il senso della libertà, della giustizia sociale, valori e dignità che nessun protagonismo populare gestiforme può sopprimere. ■

Medaglia d’Argento al Comune

I medicinesi in ogni fronte della Lotta di Liberazione

Il gonfalone comunale di Medicina si fregia, dal 29 ottobre scorso, della Medaglia d’Argento al Merito Civile. L’atto reca la firma del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, vista la documentazione prodotta dal sindaco Nara Rebecchi, che attesta il grande contributo dato dai suoi abitanti alla Lotta di Liberazione, sia con le armi alla mano, sia con scioperi delle mondine, manifestazioni pubbliche – specie delle donne – contro il fascismo e l’occupante tedesco, sia pagando un pesante contributo in vite umane.

Questo il compendio degli eventi, illustrati dal sindaco Nara Rebecchi, a cagione dei quali hanno fatto ben meritare a Medicina (circa 15 mila abitan-

ti) il prestigioso riconoscimento: 271 partigiani combattenti, dei quali 39 caduti, appartenenti alle brigate 5^a Matteotti “O. Bonvicini” di pianura locale; 36^a Garibaldi “A. Bianconcini” di montagna toscoromagnola; 7^a Garibaldi GAP “Gianni” a Bologna e nel Medicinese; Divisioni “Belluno”(destra Piave) e “N. Nannetti” (sinistra Piave), autonoma “Osoppo” nelle montagne veneto-friulane.

Tra quanti hanno fatto la Resistenza al nazifascismo vi sono stati poi 297 militari internati nei lager tedeschi e i soldati dei Gruppi di combattimento al fianco degli Alleati. I militari caduti in guerra o in prigionia sono stati 134. Altissimo inoltre il numero delle vittime civili, 169, causate da bombardamenti ed esplosioni di ordigni bellici. Conquistata la pace, i medicinesi, come gli altri italiani, si sono rimboccati le maniche ed hanno dato corso alla ricostruzione. ■

*Una adolescente nella Croazia occupata nel 1941 dall'esercito
e dalle camicie nere italiani*

Avevo quindici anni

L'opposizione agli invasori per difendere l'indipendenza della patria, la cultura (e la lingua), la dignità personale. Arresto per antifascismo e deportazione in Italia, nell'Istituto di rieducazione di Bologna.

Vinka Kitarovic

MI RICORDO quell'inizio della primavera del 1941. Splendide giornate serene riscaldate dal tepore dei raggi del sole. La vita era bella ed io tra poco avrei compiuto 15 anni. Frequentavo il ginnasio, ero felice. Avevo i miei amici, avevo tutta mia la bellezza della mia terra, della mia città; avevo la mia famiglia, l'affetto dei fratelli tanto più grandi di me e del mio fratellino, avevo l'amore dei miei genitori.

La famiglia era modesta: anche se priva di ricchezza abbondava il calore dell'affetto. Il babbo è stato il mio primo grande amico. Da piccola, tenuta sulle sue ginocchia, lo ascoltavo raccontare, tra storia e leggenda, gli eventi passati del nostro paese – Jugoslavia – nel tempo una terra travagliata, assoggettata a stati più forti (Turchia, Austria), sfruttata ma mai domata. Mi ha insegnato ad amarlo e di non dubitare mai e lottare per la propria dignità, umanità: avere speranza per il futuro.

Aspettavo la fine dell'anno scolastico per godere il mio mare Adriatico, nuotando e veleggiando tra le isole con gli amici.

Questo era il mio mondo all'inizio della primavera del 1941, bello e spensierato. Quando la prima domenica dell'aprile, durante la messa nell'antica cattedrale di San Giacomo in cui lavorarono Giorgio il Dalmata ed altri architetti italiani – la città vanta nel suo patrimonio monumentale il citato duomo (1431-1555), la chiesa di San Francesco con attiguo convento (1300); la chiesa di San Giovanni con orologio tipo turco e la scalinata esterna che sembra un pizzo di pietra; la



Vinka Kitarovic in una foto del 1946, contenuta nel passaporto della Repubblica Federativa Democratica di Jugoslavia

chiesa ortodossa e la rinascimentale Loggia Grande del Sanmicheli di fronte alla cattedrale stessa – alla quale noi studenti eravamo obbligati ad assistere, il vescovo interruppe la preghiera e voltandosi verso di noi disse: stamattina all'alba gli aerei tedeschi hanno bombardato Belgrado, si temono migliaia di morti. Rimanemmo frastornati, si sentivano voci: è la guerra! Incredula, senza capire del tutto cosa significasse la guerra, tornai a casa. I genitori erano silenziosi e preoccupati: mio fratello Ivo lavorava a Smeredevo, la città industriale vicina a Belgrado, io capii ed ebbi paura per lui. Man mano che le ore passavano venimmo a sapere del crollo dello Stato, dello sfacelo dell'esercito. I soldati disertavano, gettavano le armi, molti però le seppellivano e tornavano a casa. Io prega-

vo per il fratello. Seppi che la Jugoslavia veniva occupata dalle truppe tedesche ed italiane e divisa. Si parlava di violenze, di morti.

La mia città, Sibenik, era ed è tuttora un porto militare ove erano ancorate le navi da guerra. Arrivarono gli aerei tedeschi, gli Stukas, a bombardare e mitragliare le navi ed il porto. Fortunatamente alla città furono risparmiate le distruzioni gravi. Trascorsero due-tre giorni di caos: senza governo, senza esercito, la gente aspettava trepidando. Poi alla sera arrivarono camion zeppi di soldati: erano italiani. Immediatamente il giorno dopo fu emanato il coprifuoco: dal tramonto all'alba successiva vietato uscire di casa. Si sentiva nella notte il movimento di mezzi corazzati e cannoni. Mi ricordo che la prima sera del coprifuoco il babbo tardava a rientrare a casa; la mamma era allora agitata sapendolo poco ben disposto verso gli italiani, contro i quali combattè prima nella Grande Guerra 1915-1918 quale sottufficiale della marina austro-ungarica e nel periodo successivo 1918-1921 quando l'esercito italiano venne ad occupare la nostra città.

Al suo rientro a tarda ora, essa lo rimproverò di incoscienza e lui, il mangia-italiani, le disse: ho visto dei giovani soldati, stanchi, impolverati, chiederci da bere e qualcosa da mangiare e siccome mastico qualche parola di italiano li ho accompagnati verso i luoghi in cui potessero ristorarsi. Erano così giovani, li vedo come figli. Io ascoltavo le parole di mio padre e non le ho mai dimenticate perché le sento ancora

come una raccomandazione che innanzitutto non bisogna perdere il senso di umanità.

La spensieratezza dei miei quindici anni giorno dopo giorno scompariva. A seguire il coprifuoco arrivò il razionamento. I viveri scarseggiavano, si conobbe la fame, compariva il mercato nero. Le famiglie non ricche, come la nostra, finiti i pochi risparmi ed anche perché la pensione di papà era ormai incerta, vendevamo tutto il possibile per sfamarci. Scoprii un giorno che i miei si decurtavano quel poco della loro razione affinché io e mio fratellino di dodici anni potessimo alimentarci di più. Mi ribellai, li costrinsi a mangiare in mia presenza, sotto la minaccia non mangiare anch'io.

A scuola, noi studenti non eravamo più allegri: c'era nell'aria un'attesa di qualcosa. Una mattina sbarcarono le camicie nere italiane, una masnada di energumeni con le maniche rimboccate, stringendo in una mano il manganello e nell'altra una bottiglia. Così feci la conoscenza con i fascisti. Marciavano verso i giardini e il centro città cantando a squarciagola. Lungo il percorso chi non salutava veniva percosso e obbligato ad ingurgitare il contenuto delle bottiglie. Seppi che contenevano olio di ricino ed un altro intruglio della cui qualità non sono certa. Spaccavano le vetrine e le insegne dei negozi scritte coi caratteri della nostra lingua. Noi giovani riuscivamo a sottrarci a quella violenza fug-



Slovenia, 22 luglio 1943. Catturati dalle camicie nere italiane i 4 uomini nella foto rastrellati a Zavrč, nei pressi di Cerknica sono obbligati a scavare la fossa nella quale verranno precipitati dopo la loro fucilazione.

gendo, ma gli anziani no. Mi chiedevo: dunque questi barbari sono italiani, ma allora quello che ho studiato dell'Italia, il paese delle arti, della poesia, il paese di Dante, Petrarca, Leonardo ed altri, dove sta? Era un inganno? E poi vennero nelle scuole. Pretesero che studiassimo solo la lingua italiana. Pochi di noi la conoscevano. Minacce, intimidazioni. E allora in noi, anche in me, accanto alla paura, subentrò l'indignazione, la ribellione, l'odio per ciò che ci veniva imposto. Non volevamo rinnegare origini, cultura. Ci fu chi bruciò i testi obbligatori in italiano, rischiando rappresaglia. Iniziarono riunioni clandestine, ed imparammo il significato di fascismo e nazismo. Da qui la resistenza di noi studenti, dapprima passiva reagendo col silenzio duro alle ingiunzioni e via via sempre più attiva in varie forme, come scrivendo di notte sui muri parole di lotta e di speranza. Io, come tanti altri, mi iscrissi a SKOJ, l'Unione

della gioventù comunista jugoslava. Mio fratello Ivo tornò a casa percorrendo a piedi l'enorme distanza da Belgrado a Sebenico e parlò della violenza, della sofferenza inflitta al nostro popolo. Restò per poco, sparì, era diventato partigiano: si andava formando il nostro esercito di liberazione. Il terribile scenario portato dagli stranieri era fatto di arresti, deportazioni, fucilazioni, incendi e massacri nei villaggi. A dare manforte ai nazifascisti erano gli ustaša, i feroci ustascia del venduto Ante Pavelic, pupillo di Mussolini, addestrati in Italia. Era il periodo in cui i giovani non erano più giovani e i vecchi non potevano fare i vecchi. C'erano momenti in cui piangevo per la mia giovinezza rovinata, per i sogni infranti, ma nello stesso tempo non ho mai voluto cedere: pensavo a come poter entrare in una formazione partigiana.

Gli studenti erano sospettati di antifascismo, talché nelle case cominciarono le perquisizioni. A me sequestrarono le innocenti fotografie dei periodi felici. Una sera dell'ottobre 1944, dopo il coprifuoco, sentimmo bussare alla porta. Era la polizia che cercava me e mi portò via. I miei genitori imploravano in lacrime, ma è una bambina, ha solo sedici anni, perché? Nulla da fare. In carcere trovai altre dieci compagne di classe. Pare che nella casa di una di esse fosse stata trovata una lista coi nostri nomi, per la polizia assai sospetta. L'interrogatorio a base di lusinghe e di minacce non dette alla polizia italiana

Vinka Kitarovic è nata il 5 aprile 1926 nella città croata di Šibenik (in italiano Sebenico) sulla costa adriatica dalmata. Il padre Spiro pensionato della Dogana, la madre Tona Kužina, penultima di cinque figli di cui tre maschi. Studentessa ginnasiale, aderente all'Unione della gioventù comunista durante l'occupazione italiana, arrestata con altre compagne di scuola per attività antifascista e deportata in Italia.

A Bologna è stata rinchiusa in una casa di rieducazione per minorenni minorate e prostitute. Riuscita ad evadere

ed entrata in collegamento con la Resistenza è stata staffetta della 7° Brigata Gap a Bologna (nome di battaglia Lina) e nel Modenese nella 65° Brigata "Walter Tabacchi" (nome di battaglia Vera), poi nell'ufficio di collegamento di Modena con il Comitato Unico Militare Emilia-Romagna.

Nella Resistenza ha conosciuto Andrea Bentini, col quale dopo la liberazione si è unita in matrimonio, dal quale è nata la figlia Jadranka.

Vinka Kitarovic vive a Bologna. Fa parte del Comitato Direttivo e della Presidenza dell'ANPI provinciale.

> segue a pag. 26

*Una specchiata figura
dell'antifascismo*

Tornati a casa dall'Australia i resti di Omero Schiassi

Luigi Crescimbeni

È STATO APPELLATO un socialista errante per i vari luoghi in cui la persecuzione fascista l'aveva costretto, fino all'emigrazione politica in Australia. Così Omero Schiassi, avvocato dei lavoratori, dirigente sindacale, consigliere comunale di San Giorgio di Piano nel 1910 e di Bologna dal 1914. Gli squadristi gli bruciarono lo studio di procuratore legale durante la distruzione della Camera del lavoro di Bologna il 24 gennaio 1921.

A Melbourne, la metropoli australiana dove è approdato nel 1924, è stato corrispondente del giornale socialista italiano *Avanti!*, docente di italiano nella locale Università, conferenziere, fondatore e presidente della Anti-fascist

concentration of Australia nell'area dell'Oceania. Fu tra gli animatori della partecipazione degli emigrati italiani nel contingente australiano nelle Forze Armate del Commonwealth britannico che vennero in Europa a combattere il nazifascismo.

È venuto a mancare improvvisamente a Myrtleford il 2 gennaio 1956 dove è rimasto sepolto fino alla primavera di quest'anno, quando i resti, per iniziativa del Comune di San Giorgio di Piano, il paese in cui era nato il 3 settembre 1877, sono stati riportati. Sulla tomba sono scolpite queste parole: Sostenne la libertà, l'umanità e la giustizia.

La figura di questo onesto e valoroso combattente per la causa democratica, alla cui valorizzazione ha dato il primo essenziale contributo un altro indimenticabile sangiorgese, Luigi Arbizzani in Uomini, lotte e altre cose, è stata ricordata nel settembre scorso con un convegno di carattere storico ed una mostra a lui dedicata.

La sezione ANPI di San Giorgio ha partecipato alle iniziative che hanno onorato l'uomo e il suo contributo a far conoscere il nostro Paese ed a far vivere l'antifascismo nel mondo.

Lettera dal Distretto Militare

È a Roma il fascicolo del generale Terziani

Nel numero scorso di "Resistenza" abbiamo pubblicato una nota di Nazario Sauro Onofri – dal titolo *L'8 settembre Bologna fu tradita dalla casta militare – nella quale era detto che il fascicolo personale del generale Alberto Terziani, all'epoca responsabile del Comando difesa territoriale della nostra città e della regione, si trova al Distretto militare di Bologna. Ricordiamo ai lettori che il Terziani respinse la richiesta della delegazione del Fronte per la pace e la libertà (organismo unitario dei partiti antifascisti) di armare il popolo bolognese per affiancare l'Esercito in opposizione al proposito dei tedeschi di occupare il Paese nel momento dell'annuncio dell'armistizio.*

Il colonnello Frascaroli, alto dirigente del Distretto, ha telefonato a Onofri per informarlo che la pratica del gen. Terziani non è a Bologna, ma a Roma presso la Direzione generale del personale militare del Ministero della Difesa. Ringraziamo il Distretto militare dell'opportuna precisazione e ci scusiamo per l'involontario errore.

> segue da pag. 25

i risultati che si attendeva, Noi ragazze fummo separate, io finii in una cella di metri tre per quattro, dove c'era la mamma di un partigiano ed in cui rinchiusero altre cinque mie compagne. Seguirono giorni tetri. I genitori li vedemmo solo il giorno prima della nostra deportazione in Italia. Inimmaginabile la disperazione loro e nostra. La mattina seguente, era metà ottobre, il cellulare Crna Marica (Maria nera) come lo chiamavamo noi, ci trasportò – eravamo undici dai sedici ai diciassette anni – al porto. L'ultimo ricordo della mia città lo ebbi, seppure al prezzo di diversi ceffoni, sbirciando dalle fessure e vidi tutta la riva piena di gente tenuta a bada dai soldati con i fucili spianati. Aveva

saputo ed era venuta a rincuorarci.

Non si può dimenticare una visione così. Circondate dai poliziotti ci fecero entrare nella stiva della nave, non permettendoci di salutare, anche con un solo sguardo affettuoso, la nostra cara Sibenik. Poi rotta su Trieste.

Da qui altre tappe, fino a Bologna



dove fummo rinchiusi nel riformatorio. L'evasione durante il trambusto per un bombardamento aereo della città. Ma iniziava a questo punto un'altra storia, in Italia, nella Resistenza a Bologna e nel Modenese.

Bologna, 26 marzo 1943. Foto di gruppo nell'Istituto di rieducazione per minorenni traviate di via della Viola (Santa Viola), nel quale furono costrette le giovani croate. Nella struttura erano ospitate prostitute minorenni e con deficit intellettuale. Da sinistra (in grembiule da corrigende): Maria Šeparovic, Vinka Kitarovic, il direttore dell'Istituto Angelo Piazzini, Vjišnja Gavela, poi rimpatriata per richiesta di grazia della famiglia ricca. Evase, Maria divenne staffetta della SAP di Castenaso e Vinka della 7ª GAP a Bologna e a Modena del CUMER.

C'è bisogno d'unità

> segue da pag. 1

mettendo a rischio la nostra stessa libertà, come quella della stampa e dell'informazione scritta e radio-televisiva, dell'insegnamento laico, dei diritti delle donne, della giustizia uguale per tutti, la stessa dialettica democratica tra le forze politiche. A tacere dei tentativi di frantumare l'unità sindacale. Tutto ciò, in sintesi, per favorire gli interessi personali (lo vediamo tutti i giorni) nonché di gruppi o ceti particolari, come abbiamo detto a Cervia, in definitiva per costruire uno strumento di dominio, a scapito dell'etica e della moralità. Nello stesso tempo, depotenziando o abolendo le istituzioni di garanzia. L'assalto alla Rai-Tv, nell'assoluta gravità che rivela, lo insegna.

Come intende collocarsi l'ANPI in questa situazione? Sono sufficienti le pur necessarie proteste da taluno ritenute specificatamente vitali? Pensi che un ruolo più spiccato sia necessario, o si rischia di invadere un campo improprio, quello della politica, ovvero dei partiti?

Chiariamoci: non siamo un partito politico, né miriamo ad una tale ruolo per esprimerci. Ciò precisato, è nostro diritto e dovere intervenire politicamente quando avvertiamo pericoli, per garantire la tutela dell'identità democratica del nostro Paese. In quale modo? Ovviamente con prese di posizione, ma anche chiamando i nostri associati in primo luogo ad iniziative pubbliche tese a mobilitare le coscienze. Ma anche aderendo a quelle di chi si riconosce nella democrazia e nella Costituzione, che poi è la stessa cosa.

C'è chi valuta con scetticismo la potenzialità dell'ANPI, giudicandone il ruolo come residuale, destinato, prima o poi, all'esaurimento naturale. Come rispondi?

Sì, lo so che in ben individuati ambienti ci si sforza di insistere su tale bislacca affermazione. Ma se si insiste, significa tutto il contrario. Cioè che

l'ANPI esiste, lavora, ha prestigio, viene ascoltata, ad essa ci si rivolge. Non credo che sia il caso di spendere molte parole. Dico solo che non siamo le "vestali" col compito di custodire memorie lontane nel tempo. Lo stato organizzativo, il rinnovamento continuo stanno a testimoniare.

Queste tue parole cadono a proposito. Com'è lo stato di salute in senso generale ed a Bologna e provincia in particolare? Ci sono dei dati di fatto?

Sì che ci sono: si possono leggere proprio in questa rivista. Gli iscritti sono sempre prossimi ai 6000 (oltre 100 mila su scala nazionale) ed i nuovi aderenti, cui attribuiamo la qualifica di "antifascisti" per distinguerli in termini generazionali dai partigiani combattenti e dai patrioti della Resistenza, aumentano in misura incoraggiante. Queste nuove forze, alle quali abbiamo aperto l'ingresso a termini di statuto nazionale, sono le benvenute, poiché immettono nell'ANPI linfa fresca, intelligenza, volontà di sapere e di ben lavorare. Ci tengo a dire, a tal proposito, che già sezioni di città e di provincia che avevano attenuato l'attività, anzi in qualche caso interrotto, hanno ripreso quota. Nuovi gruppi dirigenti sono stati formati con l'innesto di giovani, i quali si avvalgono dell'esperienza e dei contributi culturali di anziani partigiani.

Chi sono questi nuovi "innesti", in altre parole, qual è la loro collocazione nella società?

Sono persone desiderose di esprimersi, di dare un terreno fertile cui immettere la loro volontà democratica. Anche per corroborare la mia risposta prego di scorrere le pagine di questo numero di "Resistenza": vi è un resoconto (a pag. 2 - ndr) di una, diciamo così, carta di identità dei nuovi aderenti. Aggiungo, ciò detto, quanto stiamo facendo, non solo da oggi, in termini di arricchimento dello studio della storia nelle scuole. Rispondiamo con molto piacere alle richieste che, non solo da oggi in verità, dirigenti di Istituti comprensivi e insegnanti, oltre a gruppi di studenti, ci rivolgono,

invitandoci a produrre testimonianza di protagonisti della Resistenza ad integrazione dello studio di classe.

Gli studenti, i docenti, i precari, i ricercatori, sono protagonisti di un vasto movimento contro l'attacco alla scuola proveniente dall'area governativa e dal governo stesso. Quale il commento?

Vedo un movimento che ha obiettivi precisi; l'ANPI provinciale esprime solidarietà. I tentativi di carattere squadristico di inquinare, deviarlo, pare a me che non abbiano conseguito successo. Ma attenzione: i tentativi sono accompagnati da atti di violenza che alla lunga potrebbero divenire incontrollabili. Perciò insistiamo affinché chi è preposto alla difesa della legalità repubblicana operi attivamente per individuare i centri di delinquenza para o pseudo politica. Bologna non è indenne, lo dimostra la recente sanguinosa aggressione a due studenti da parte di squadristi. Bene il tempestivo intervento delle forze dell'ordine.

A Cervia parecchi interventi hanno manifestato soddisfazione per il successo della prima festa nazionale della Resistenza (l'estate scorsa a Casa Cervi di Campegine, in provincia di Reggio Emilia) ottimamente preparata e condotta dai giovani.

Cosa si pensa di fare in seguito?

Siamo orientati, come ANPI nazionale, a dare continuità all'esperienza. Come e dove lo stiamo studiando; un'apposita commissione di lavoro entrerà in funzione a tale scopo, come da impegno della presidenza del Consiglio nazionale, a conclusione della riunione a Cervia.

Ci sono delle date capitali nella storia del nostro Paese e di Bologna stessa, così come c'è chi dice esplicitamente che vanno abolite, forte dell'esito delle ultime elezioni politiche. Lo stesso presidente del Consiglio dei ministri, Berlusconi, è della partita: lui non festeggia, non lo ha

> segue a pag. 28

C'è bisogno d'unità

> segue da pag. 17

mai fatto, il 25 Aprile, giorno della Liberazione e della sconfitta del nazifascismo. Motivo: "io ho da lavorare".

Quel che abbiamo voluto dire lo abbiamo detto. Semplicemente demenziale. Gli italiani capiscono bene il senso delle cose. Non nascondo che il Paese rivela aspetti di divisione e ciò è grave, tanto più che forze operanti in tal senso fanno parte del governo di destra. Non ci stanchiamo di richiamare gli italiani all'unità, per superare gli attuali difficili momenti.

Anche nel centrosinistra difetta la concordia. Mentre si avvicina il tempo delle elezioni amministrative, che riguardano anche Bologna. Quale posizione intende assumere l'ANPI?

Ripeto che non siamo un partito, né intendiamo diventarlo. Ciò detto, non resteremo insensibili. Ne riparleremo a tempo debito. Di sicuro siamo per la riaffermazione delle forze democratiche che si ispirano alla Lotta di Liberazione.

Poste in redazione

Perché il governo non c'era a Marzabotto?

Tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944 l'esercito nazista in ritirata fece strage di civili nell'appennino toscano-emiliano. A 64 anni di distanza Marzabotto ha ricordato le sue 770 vittime di quella rabbia assurda ed ingiustificabile. Quella stessa memoria sembra fare difetto negli esponenti dell'attuale governo di centrodestra che ha pensato bene di non mandare nessuno al ricordo dell'eccidio, forse perché la ritengono l'ennesima, inutile cerimonia retorica priva di valore storico e civile? Oppure dobbiamo pensare che sia stato piuttosto l'imbarazzo che crea ancora a molti di

questi politici il fatto di essere in parte i figli ed i nipoti di quella ideologia fascista (mai rinnegata) contigua e subalterna in quegli anni al fuoco "amico" nazista che ha trucidato tutti quegli innocenti?

L'oportunismo elettorale e l'esito del voto hanno di fatto sdoganato il "fascismo" agli occhi di molti ma l'imbarazzante assenza di oggi a Marzabotto è la dimostrazione che forse è ancora presto per riscrivere (come qualcuno vorrebbe) la verità perché la nostra è e resta una Repubblica nata dalla guerra di liberazione che "ripudia" il fascismo in ogni sua forma vecchia e nuova.

Claudio Gandolfi, Bologna

...invece c'erano le giovani generazioni



Tra i gruppi di giovani colti dall'obiettivo di Alessandro Masi il 5 ottobre scorso alla annuale manifestazione di Marzabotto, ecco un bel quadretto familiare. La figliuola Francesca, la mamma Irene e il babbo Fabio.

Capolega socialista nel 1921 assassinato da squadristi davanti a moglie e figli

Conferita la Medaglia d'Oro al Merito Civile

Il capilega del sindacato e le Camere del lavoro furono bersaglio della violenza squadrista per spianare la strada all'avvento del Fascismo. Molteplici, anche nel Bolognese, gli episodi incontrastati dall'autorità pubblica. A Sasso Marconi in località Torre di Jano uno di essi, il bracciante di fede socia-

Cordiale scambio di lettere ANPI e SPI-CGIL

Al Presidente dell'ANPI provinciale è pervenuta la seguente lettera che con piacere pubblichiamo.

"Caro Michelini,

ho ricevuto la tua lettera che accompagna l'ultimo numero della vostra rivista, "Resistenza" e ti ringrazio a nome di tutto lo SPI-CGIL.

Siamo assolutamente d'accordo nel considerare vitale per il nostro Paese, la capacità di comunicare e far apprezzare ai giovani innanzitutto, il senso e il valore della democrazia e della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza, sulla quale si fonda.

Siamo perciò disponibili ad ogni forma di collaborazione tra SPI ed ANPI, anche utilizzando la vostra rivista e la nostra ("La SPInta"): penso, se sei d'accordo, di poter concordare un incontro specifico nel quale definire le possibili sinergie.

In attesa di riscontro, cordiali saluti

Bruno Pizzica

Segretario generale SPI-CGIL
Bologna"

Errata corrige

Nella seconda puntata degli appunti di Luigi Orlandi (Resistenza n. 4 settembre 2008) è contenuta una imprecisione. L'acronimo OVRA sta per Organizzazione Vigilanza Repressione Antifascismo, non Opera Volontaria eccetera. Ce ne scusiamo con i lettori.

lista Emilio Bassi, 49 anni, preso di mira dagli squadristi, nel primo pomeriggio del 19 giugno 1921 venne aggredito nella propria abitazione mentre stava riposando nel suo letto. La squadaccia, di una dozzina di figure, fatta irruzione nella casa, incuranti della presenza della moglie, dei due figli più piccoli, lo pugnalò a morte. Al sacrificio dell'uomo che si era speso a favore dei diritti dei lavoratori il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito (alla memoria) la Medaglia d'Oro al Merito Civile. Il solenne riconoscimento è avvenuto il 25 aprile scorso all'Altare della Patria.